

Nel momento in cui il dolore e la morte ci toccano possono nascere moti dell'animo di una profondità e di una intensità mai vissute prima. Dipende anche da noi trasformare questo cammino di dolore in una nuova coscienza collettiva pronta al dialogo e di rispetto della vita umana



**Nassiriya,
12 novembre**

Il valore del confronto

Questo editoriale ha l'obiettivo di far riflettere e portare al **confronto**, strumento a quanto pare non amato da noi palaganesi, ma non solo. Partiamo da un fatto di pura cronaca: il 18 ottobre scorso è stato organizzato un incontro pubblico sul tema "Ambiente e sviluppo sostenibile - problematiche locali legate allo spandimento dei liquami derivanti da attività di allevamento intensivo". Ma chi l'ha organizzato? Un capogruppo di minoranza, Gazzetti Elisabetta. All'incontro ha partecipato l'assessore all'ambiente della provincia, Ferruccio Giovanelli, democratico di sinistra. L'invito è stato esteso, naturalmente, al gruppo di maggioranza, in particolare al Sindaco, ma nessun rappresentante della giunta ha ritenuto opportuno essere presente. Nonostante la giornata uggiosa e l'orario, la partecipazione è stata davvero buona: più di cinquanta persone si sono ritrovate in sala consiliare, dimostrando che l'argomento era di interesse. Chiarito fin da subito che non c'era nessuna intenzione di colpevolizzare la categoria degli agricoltori, ma l'unica finalità era d'informare sulle normative vigenti per lo spandimento di liquami, l'incontro si è svolto in una atmosfera di positivo confronto. Si è parlato finalmente, sulla base di elementi certi, di un argomento sicuramente difficile, spesso strumentalizzato, ma soprattutto per lungo tempo occultato. Per noi questo ha dimostrato, per l'ennesima volta, che qualsiasi problema, se affrontato con il metodo del dialogo, può giungere ad una soluzione più condivisa ed efficace. Il dialogo fra le parti, in un confronto democratico, costituito da un attento ascolto (senza pregiudizi) e dall'espressione della propria opinione, senza che nessuno si senta depositario della verità assoluta, è secondo noi, la strada da percorrere per una migliore gestione di un piccolo comune come il nostro.

(Continua in seconda pagina)

Sommario

- 3** Terza pagina
- 4** Fatti e misfatti
- 7** Opinioni
- 8** Biblioteca
- 9** Ricordi
- 10** Associazionismo
- 11** Appello ai lettori
- 12** La buca delle lettere
- 15** Val Dragone
 - L'emigrazione
 - É muradùr
 - É pän d'i muntanär
 - Storie di tesori nascosti
- 23** Il pazzo della luna
- 24** Riflessioni

Il valore del confronto

(Segue dalla prima pagina)

Con rammarico questa non ci sembra rispecchiare la nostra realtà amministrativa. Quando ci si pone davanti ad problema quasi mai si cerca il confronto vero, tanto meno pubblico, ma le soluzioni vengono ricercate all'interno di una ristretta cerchia di persone. Questo metodo ha contribuito a creare delle piccole "lobby" di potere e d'altra parte non ha sicuramente aiutato la crescita sociale, culturale ed economica di cui, un comune come Palagano avrebbe bisogno. Lo specchio in cui si riflette in modo evidente questa situazione è il Consiglio Comunale, dove certi argomenti non vengono affrontati, nemmeno quando sono gli stessi consiglieri (sia di maggioranza che di minoranza) a farne richiesta; inoltre è avvilente notare la totale assenza di pubblico, qualunque sia l'argomento trattato, la cosa pubblica sembra davvero non interessare nessuno.

Questo contribuisce alla disinformazione, lascia spazio alle "chiacchiere da bar", al qualunquismo, al pressappochismo, creando inutili e pericolose tensioni tra i cittadini di una piccola comunità come quella palaganese.

Per assurdo, pensate come sarebbe più utile e costruttivo, concentrare le nostre energie su ciò che ci può unire, nel rispetto dei ruoli e delle diversità, rendendoci più forti, anziché su ciò che ci divide...

La politica non è forse questo, la ricerca del bene comune o è solo gestione del potere fine a se stesso?

Noi optiamo per la prima ipotesi e non ci sentiamo degli idealisti (anche se poi il mondo ha bisogno anche di costoro e non c'è nulla di male ad esserlo) ma siamo convinti che democrazia non significa solo delegare ad altri le scelte importanti ma è... partecipazione!

Mai più eventi in contemporanea! O almeno ci proviamo...

Da pochi giorni il nostro sito www.luna-nuova.it offre un nuovo "servizio" a tutti coloro che organizzano eventi, manifestazioni, incontri, spettacoli, cene sociali, ecc...

Abbiamo, infatti, constatato che capita, e non troppo raramente, che vengano organizzati, a volte anche nello stesso paese, eventi, manifestazioni od altro nello stesso giorno entrando spesso in "concorrenza" tra di loro. E questo perchè "non lo sapevamo che...". Ultimamente, ad esempio, a Palagano nello stesso giorno è stata fissata la cena sociale dell'AVIS, la cena sociale dello Sci club di Boccassuolo e un concerto della Corale Palaganese (in trasferta a Modena). Questa contemporaneità è ovviamente dannosa. Per contribuire a risolvere questo problema abbiamo creato nel sito www.luna-nuova.it un archivio delle manifestazioni, incontri, cene, eventi sociali, culturali e quant'altro che può essere consultato ed aggiornato in qualsiasi momento da chi sta organizzando altri eventi e può così verificare una eventuale contemporaneità con iniziative già fissate. Questo archivio è strutturato in modo da essere aggiornato "in tempo reale" dagli stessi organizzatori (polisportive, parrocchie, associazioni, enti, privati...) che possono così comunicare ad altri le proprie attività. Alla fine si creerà un calendario delle manifestazioni di Palagano e, perchè no?, dintorni.

Per inserire nell'archivio iniziative o per consultare quelle già inserite non c'è altro da fare che collegarsi al nostro sito www.luna-nuova.it e "cliccare", nella home-page, sulla voce "**Archivio degli eventi di Palagano e dintorni**". Noi pensiamo di aver fatto qualcosa di utile.

Ricordiamo che l'associazione "la Luna" vive principalmente con contributi liberamente versati; il periodico viene distribuito gratuitamente e non in regime di abbonamento. Invitiamo quindi tutti coloro che intendono sostenerci a versare il proprio contributo sul c.c. bancario num. 100016 presso il Banco San Geminiano Banca Popolare di Verona agenzia di Palagano (CAB 66870 - ABI 05188).

Attualità, cultura, solidarietà.

Periodico indipendente di Palagano e dintorni

Trimestrale

Tiratura: **1500** copie

Distribuzione gratuita

Novembre 2003

Num. 18 - Anno VI

Aut. Tribunale di Modena
num. 1414 del 13/11/1997

la LUNA nuova

www.luna-nuova.it

E-mail: redazione@luna-nuova.it

Per ricevere il periodico, cancellare o modificare indirizzi: abbonamenti@luna-nuova.it

Direttore responsabile

GIUSEPPE CERVETTO

Associazione La LUNA

Via Palazzo Pierotti, 4/a - 41046 PALAGANO (MO)

Tel.: 0536/961621 - 0536/966112

Fax: 0536/961521

Redazione:

Davide Bettuzzi, Fabrizio Carponi,
Elisabetta Gazzetti, Gabriele Monti

Hanno collaborato:

Monica Bertugli, Arturo Bettuzzi,
Daniele Bettuzzi, Silvano Braglia,
Giancarlo Caminati,
Angelo Carani, Edda Chiari,
Francesco Discenza,
Aldo Magnoni, Nadia Marasti,
Fabrizio Martelli, Bruno Ricchi,
Chiara Ricchi, Daniele Serradimigni.

Al di là delle nuvole, il deserto

E' una notte cupa, i fari della macchina riescono a malapena a perforare la fitta nuvola che avvolge tutta la montagna, non vedo nulla; né al di fuori, né al di dentro della mia anima. Per fortuna all'improvviso dall'autoradio arriva una musica soave, che mi risveglia dai miei pensieri. Su quelle note la mia mente comincia a volare, vola sopra le nuvole dove l'aria è tersa e fresca, dove non c'è più nebbia, ma non c'è nemmeno la montagna, la montagna del culto, la montagna della vita, la montagna dell'amore, la montagna del dolore. Chissà se la mia anima riuscirà a volare sempre abbastanza alta da non sbattere contro nessuna montagna, non è così facile volare sopra l'odio, sopra le bassezze, sopra l'invidia... sopra al mondo. Questo mondo di ladri... questo mondo di furbi, un mondo fatto di soldi e di potere, un mondo di ipocriti. Ecco non sono riuscito a volare abbastanza alto; alto per poter vedere il buono di questo mondo, il buono della nostra civiltà.

Forse sto esagerando, civiltà è una parola grossa; definire civili chi sfrutta i più poveri, chi gli ruba le materie prime, chi brevetta i semi di riso o di grano, chi impianta industrie "pericolose" (che non metterebbe mai nel proprio paese) in paesi poveri e lontani, chi vende pesticidi proibiti (nei paesi dove sono prodotti) al terzo mondo, e, *dulcis in fundo*, chi vende armi; definire costoro persone civili non mi sembra molto adeguato.

Ma per fortuna c'è anche chi civile lo è per davvero (ricomincio a volare in alto), persone che tutti i giorni aiutano gli altri, i più poveri e gli indifesi, gli oppressi ed i diseredati.

Ma non tutti lo fanno per davvero, alcuni pensano di avere la coscienza a posto solo nel dare l'8 per mille alla chiesa, aderendo a qualche campagna di aiuto pubblicizzata alla televisione, facendo l'elemosina in chiesa con una mano (e poi con l'altra, appena fuori, additare questo e quello), così si sentono tranquilli e ricominciano la settimana, come sempre.

Settimana fatta di lavoro, di qualche divertimento, di notizie viste alla TV

che non sembrano neanche vere, tanto sono sempre uguali: morti ammazzati, drammi familiari, stragi del sabato sera, le solite due o tre guerre in qualche parte del mondo.

E qui dieci morti, cento morti, migliaia di morti, ma tanto sono lontani: sono iracheni, afgani, israeliani e palestinesi. Fino qua tutto in regola, le solite guerre che si vedono in TV (c'è ne sono tante altre che non ci fanno vedere), ma poi una mattina un'auto bomba (una delle tante che ogni giorno, da qualche parte nel mondo, uccidono) esplose nella caserma del contingente italiano in Iraq. E' una strage. Morti, morti italiani, morti che potrebbero essere il nostro vicino, un nostro parente, il figlio di un nostro amico. Uomini che in cuor loro erano lì per portare aiuto e pace, ma da alcuni considerati, purtroppo, nemici. Ed allora i morti tornano ad essere reali, non sono "quelli" alla TV. Perché? Perché sono come noi, hanno la nostra pelle, la nostra religione, la nostra civiltà.

Tutti si chiedono cosa ci facevano nel bel mezzo di una guerra. Mi correggo, in Iraq non c'è più la guerra (gli americani hanno detto che è finita a maggio), questo è terrorismo. Quindi i nostri soldati sono stati mandati in un lontano paese, per una missione di pace, ma se la guerra è finita, la pace c'è già e quindi cosa li hanno mandati a fare?! C'è il terrorismo; ma allora i nostri soldati li hanno mandati per combattere il terrorismo, non per la pace.

Che orrore questi terroristi, uccidono, sequestrano, torturano, seminano il terrore. Ora che ci penso però, anche chi è andato in guerra in Afghanistan, in Iraq e magari presto anche in Iran o in Siria ha ucciso, ha sequestrato (i prigionieri nella base americana di Guantanamo sono lì legati, bendati in gabbie al sole, al di là di ogni legge o trattato internazionale sui prigionieri, quindi direi che sono sequestrati e torturati); infine vi lascio immaginare il terrore delle popolazioni coinvolte.

A questo punto qualcuno mi deve spiegare perché se una persona irache-

na, afgana, saudita, marocchina, tunisina fa le cose sopra elencate, è un terrorista, se invece le fa un americano, un inglese, uno spagnolo o un australiano è un portatore di pace, di giustizia di democrazia. Sì, noi paesi civili, siamo andati in Afghanistan, in Iraq per portare la democrazia. Mi chiedo allora perché non siamo mai andati in Uganda dove da 15 anni c'è la guerra civile, in Centrafrica, in Ruanda, in Angola; forse perché questi paesi non hanno tanto petrolio come l'Iraq o non sono luoghi strategici per farvi passare gli oleodotti come l'Afghanistan.

Poi mi vengono in mente altri paesi dove la democrazia non c'è, o dove non vengono rispettati i diritti civili. Penso alla Cina: non vengono rispettati i fondamentali diritti civili e, ciliatina sulla torta, i cinesi da più di 50 anni hanno invaso ed occupano militarmente quello che era un libero stato sovrano, il Tibet. Come mai a nessuno, di noi paesi civili, è mai venuto in mente di portare anche lì la democrazia. Per non parlare poi di tutte quelle democrazie sovvertite, perché poco amiche dei paesi civili, con colpi di stato (l'elenco sarebbe lungo: Cile, Panama, Nicaragua, Iran...).

E' una notte cupa, poi finalmente i fari della macchina bucano la nebbia e mi appare un luogo sereno e pieno di luce. Mentre mi avvicino mi accorgo che, oltre ad essere pieno di luce, è anche brulicante di persone, persone che lavorano, che parlano, che ridono, che si aiutano, che si abbracciano, cantano e ballano. E' l'altra faccia del mondo civile, mi sento a casa, è il mio mondo, il mondo di chi cerca di migliorare la vita di tutti, che si batte per i diritti di tutti, civili ed incivili, bianchi e neri, democratici e non. Perché la vita ha lo stesso valore in qualunque parte del mondo tu nasca e qualsiasi sia il tuo credo religioso. La macchina si ferma, spengo la radio, finalmente sono arrivato, arrivato sulla mia montagna; vedo sotto di me la nebbia che avvolge il resto del mondo, ma oltre la nebbia ora so che ci sono "altre montagne", con persone belle e libere come nella mia.

Il ciaccio palaganese sbarca in Spagna



**Maestri Ciacciai in Spagna, (da sinistra):
Lami Andrea, Sassatelli Roberto,
Sassatelli Fabio, Pini Aldo, Casini Tommaso.**

Dal 22 al 26 ottobre si è svolto a Valencia "Inter-Alimed" il salone internazionale sull'alimentazione mediterranea.

Nello stand della provincia di Modena, che ospitava anche la Scuola alberghiera di Serramazzoni, i Maestri Ciacciai palaganesi hanno servito per tutta la giornata di venerdì 24 il nostro ciaccio palaganese, riscuotendo unanimi apprezzamenti. La comitiva palaganese, partita il 20 ottobre è rientrata sabato 25, dopo un viaggio di circa 4000 chilometri.

Entusiastici i commenti sulla città, sui vini e... sulle ragazze spagnole!

Susano in festa

Si è svolta anche quest'anno, il 23 e 24 agosto, organizzata dal Circolo ACLI "Susano", la ormai tradizionale festa del Paese (tredicesima edizione).

Sono stati due giorni intensi per la partecipazione di pubblico, attratto dalle diverse specialità gastronomiche (il menù offriva parecchi primi, fra cui i famosi tortellacci di Susano, e quasi tutte le tradizionali specialità montanare) e dalle serate all'insegna del ballo liscio.

La grande affluenza di pubblico, se da un lato ha impegnato tutti gli addetti ai lavori, dall'altro ha ripagato per l'impegno e lo sforzo profusi nella preparazione della festa.

Il 14 settembre invece, nell'intento di riscoprire le tradizioni abbandonate, il Circolo Acli "Susano" ha organizzato la Sagra della Madonna Addolorata (la Funzione), alla Messa solenne, allietata dalla corale "I Cantori di Rancidoro", è seguito il pranzo a cui ha partecipato quasi tutto il paese.

Il 9 di novembre, infine, nella sala del circolo ACLI circa 120 persone si sono ritrovate per la tradizionale festa di S. Martino, patrono di Susano: S. messa, pranzo, musica, caldarroste, *vin brulè* e tombolata per tutti.



**Susano, chiesa parrocchiale
di S. Martino**

Mercatini estivi

I mercatini notturni dei mercoledì di luglio e agosto sono stati il fiore all'occhiello dell'estate palaganese. Il mix di attrazioni, bancarelle e gastronomia locale è stato, ancora una volta, vincente.

L'organizzazione della Pro-loco e l'importante collaborazione dell'Amministrazione comunale, hanno determinato il successo complessivo dell'iniziativa.

A volte ritornano...

E infatti, con tre memorabili interpretazioni di "Carlin e Mariuccia", la Compagnia Stabile Dialettale Palaganese ha divertito giovani e anziani presso il teatro "Ranucci" del capoluogo.

Lodevole l'iniziativa del 31 agosto di offrire lo spettacolo gratuito agli anziani del comune.

Una citazione particolare per Gabriella Piacentini (Mariuccia) e per Emilio Ricchi (Carlin).

Un plauso ed un sentito grazie al regista, sceneggiatore, tuttodore Gino Mintrone.

Festa Country a Savoniero

Il primo agosto il gruppo giovani di Savoniero ha organizzato la tradizionale Festa Country con la partecipazione dei gruppi musicali: Hang Over, Friday 21, Country Music e Line Dance. Birra, vino e ottima gastronomia hanno decretato il successo della manifestazione.

Ottava Strapazzona

La Polisportiva Palagano ha curato l'ottava edizione della gara podistica, sulla distanza di 3 e 8 chilometri.

Impeccabile l'organizzazione e buona la partecipazione di atleti di tutta la provincia.

Sulla lunga distanza sono risultati vincitori: per la sezione maschile Canovi Alessandro, mentre per la sezione femminile prima classificata è stata Guigli Erica, palaganese "doc".

Nel settore giovanile hanno primeggiato i fondisti di Frassinoro.

Brevi

Corali

Fitta d'impegni l'estate dei due cori del nostro comune.

Corale palaganese: 4 agosto: rassegna a Fanano; 9 agosto: rassegna a Palagano; 24 agosto: rassegna a Pievepelago; 4 ottobre: Partecipazione a Asso di Gusto a Modena; 1 novembre: memorial Giacobazzi a Palagano; 7 novembre: memorial Ing. Giovanni Torre a Modena; 15 novembre: memorial Giacobazzi a Modena

Corale "I cantori di Rancidoro": Il 10 agosto: Santa Messa cantata alla pieve di S. Giulia e in serata: concerto "Armonie d'estate" presso la chiesa parrocchiale. Il 17 ottobre: memorial Ing. Giovanni Torre a Modena.

Torneo di calcetto a Savoniero

Dal 4 al 18 agosto si è svolto il torneo di calcetto, come sempre organizzato dalla Polisportiva di Savoniero. Ha visto il successo della squadra di Boccassuolo; tutte le partite sono state seguite da un folto pubblico, in buona parte giovane.

Tredicesima Festa dei Matti

Come sempre, la Festa regina dell'Appennino Modenese ha avuto un brillantissimo svolgimento durante il Ferragosto. Da sottolineare due inserimenti particolari nell'ambito della manifestazione: il 12 agosto: canto del Maggio ("Pia de'Tolomei" a cura del Gruppo di Frassinoro) e il 14 agosto il Gruppo Folk di Zocca. Un meraviglioso spettacolo pirotecnico ha concluso questa edizione dei "Matti" sempre più unica e insostituibile. Grazie di cuore alla Contrada Aravecchia.

Asso di Gusto

Per il terzo anno consecutivo, Palagano partecipa alla manifestazione gastronomica Asso di Gusto a Modena. La Contrada Aravecchia ha predisposto un bellissimo stand in piazza Grande, con assaggi di torta di patate. I Maestri Ciacciai, in piazza Matteotti, hanno servito ottimi ciacci.

Fuoristrada Club

La manifestazione **Eurotrial 4x4**, campionato europeo trial fuoristradistico, assegnata all'Italia per la prima volta, è approdata a Palagano dal 24 al 27 luglio scorsi.

I responsabili della F.I.F., individuando nella nostra pista permanente del "Dragone" l'ambiente ideale per lo svolgimento della prova europea, hanno interpellato, nella primavera scorsa, il Palagano Fuoristrada Club ed il Comune per il supporto logistico.

La risposta è stata entusiastica e precisa anche da parte delle altre associazioni di volontariato che si sono assunte l'impegno di fornire ai 1500 ospiti assistenza a tutti i livelli.

Il Comitato Contrada Aravecchia ha organizzato e servito la grande cena di sabato 26 luglio, mentre i Maestri Ciacciai ed il Circolo Acli di Susano hanno continuamente offerto ciacci e crescentine; alunne ed ex alunne del Liceo di Palagano hanno egregiamente svolto il servizio di interprete.

Queste le nazioni presenti: Norvegia, Svezia, Finlandia, Inghilterra, Germania, Svizzera, Austria, Ungheria, San Marino e Italia.

L'evento è stato turisticamente rilevante per l'intera vallata, con una valenza economica di tutto rispetto.

Come da diversi anni l'ultimo week-end di settembre ha ospitato a Palagano, sulla pista del "Dragone" la manifestazione fuoristradistica **Master by F.I.F. For Clubs**, manifestazione principe del "completo fuoristrada italiano". L'edizione 2003, sesta della serie, ha registrato un ottimo successo di partecipazione e di critica. Dopo tre giorni di estenuanti prove, questa la classifica: 1° Regione Sicilia (Club fuoristrada Palermo), 2° Regione Liguria (Club fuoristrada La Spezia) e 3° Regione Emilia Romagna (Club fuoristrada Bologna).

Furti e infrazioni

Immagino che tutti abbiano sentito parlare dei numerosi furti verificatisi nelle ultime settimane nella nostra zona.

Purtroppo, quello che era o sembrava un paradiso, rispetto alla città, si è dissolto come neve al sole. A dire il vero qualche furto, ogni tanto, si è sempre verificato, sporadicamente e quasi sempre a danno di abitazioni occupate solamente nel periodo estivo; questi ultimi furti, invece, hanno segnato un salto di "qualità" in quanto i ladri sono entrati in case abitate, con i proprietari che dormivano tranquilli.

Vorrei che questa mia esternazione venisse raccolta da chi di dovere, perchè ho la netta sensazione che la gente non sia più tranquilla e che stia nascendo una certa "psicosi".

Com'era bello, arrivando a casa della gente, fino a poco tempo fa, trovare le chiavi di casa nella serratura; era un segno di fiducia verso il prossimo, significava: entra, la porta è aperta, non c'è bisogno neppure di bussare! Altri tempi, purtroppo, ora, sei accolto da un cancello alto tre metri, automatico, per cui devi suonare un campanello, che, ben che vada, è munito di citofono, quando non è di un videocitofono, perchè non ci si fida più della sola voce, bisogna anche che ti vedano e ti riconoscano per aprirti.

Mi rendo conto che il territorio è molto vasto e che il numero di Carabinieri presenti nelle due sole caserme della nostra vallata (Montefiorino e Frassinoro) è assolutamente insufficiente per fornire un servizio di sorveglianza adeguato; inoltre mi risulta che l'Arma stia riducendo l'organico piuttosto che incrementarlo.

Vorrei però fare una domanda alla nostra Amministrazione: che fine ha fatto il progetto della caserma dei Carabinieri a Palagano, di cui si discusse in Consiglio Comunale, quando io ne facevo parte (quindi almeno tre anni fa)? Penso che il problema sia serio e debba essere affrontato e risolto senza ulteriori perdite di tempo perchè va a finire che, come si sente già dire in giro, ci si farà giustizia da soli, con tutte le conseguenze del caso. (gm)

Servizi socio-assistenziali

Il consigliere delegato al sociale e alla sanità ci invia uno scritto in cui fa il punto della situazione sui servizi socio-assistenziali nel nostro comune



Palagano, "ex-asilo", attuale sede AVAP

Avvicinandoci alla metà del mandato amministrativo, colgo l'occasione per portare a conoscenza degli abitanti di Palagano e di tutti gli emigrati che sono raggiunti da questo giornale, gli obiettivi raggiunti nel campo del sociale e della sanità, grazie all'impegno non solo dell'amministrazione, ma anche di un gruppo di abitanti particolarmente sensibili a queste problematiche. Il primo è stato di riuscire a mantenere i servizi esistenti, visti i tagli di risorse che penalizzano soprattutto i piccoli comuni.

Per quanto riguarda il sociale, il Comune di Palagano assicura un servizio di assistenza domiciliare (per 12 persone) effettuato dalla signora Reggi Maria che, grazie alla sua disponibilità (anche fuori degli orari lavorativi) è diventata un punto di riferimento per queste persone anziane (io sono andato a trovare queste persone insieme a lei e le ho viste illuminarsi in volto quando la vedevano, il rapporto instaurato è veramente bellissimo!). In più possiamo contare sulla signora Ferrarini Emanuela che si occupa di tutte le altre esigenze del sociale e sanità, essendo lei a conoscenza di tutte le nuove leggi e normative (in tal modo è possibile accedere alle risorse messe a disposizione dagli Enti preposti). Il comune ha stanziato circa 7.500 euro per le modifiche apportate al pulmino donato dalla Comunità Montana (1 a ciascun comune), per renderlo idoneo al trasporto non solo delle persone anziane ma anche di pazienti con handicap. In tal modo è stato possibile, anche grazie alla disponibilità dataci da 36 volontari di tutto il comune, stipulare una convenzione con l'AVAP, di Palagano e organizzare il trasporto giornaliero dei nostri ragazzi disabili (quattro nel comune) al Centro Diurno di Vitriola.

Oltre a questo servizio il pulmino rimane a disposizione per altri trasporti. Per quanto riguarda la sanità, le domande di nuovi servizi che questa Amministrazione ha fatto all'AUSL sono state portate avanti coinvolgendo i sindaci degli altri comuni montani in modo che fossero maggiormente prese in considerazione. In tal modo è stato possibile ottenere che dal 16 giugno gli esami di laboratorio, effettuati presso le sedi di Palagano, Frassinoro, Montefiorino e Prignano, siano inviati, su richiesta, direttamente al domicilio del paziente con una spesa supplementare di 0,90 euro (per spese postali). Nello stesso modo si è richiesto il potenziamento del servizio di Assistenza Domiciliare Infermieristica per pazienti terminali, che al momento dispone di una sola infermiera che riesce ad assicurare un solo accesso settimanale (nei comuni pedemontani, invece, sono quattro). L'azienda USL, dopo una valutazione del carico di lavoro nei 4 comuni montani, ci ha risposto positivamente (in data 17/5/2003 prot. 7249), confermando il raddoppio del servizio da attuarsi nel giro di pochi mesi. E' stato, inoltre, ottenuto il mantenimento del Servizio di Elisoccorso di Pavullo, la cui convenzione scadeva alla fine dello scorso anno senza previsione di rinnovo. Grazie alla mobilitazione di questa Amministrazione, che ha coinvolto tutti i sindaci delle tre comunità montane di Modena, è stata fatta richiesta di rinnovo del Servizio, poi consegnata personalmente all'Assessore alla Sanità della Regione Emilia

Romagna. Per potenziare ulteriormente il grande spirito associazionistico degli abitanti del comune di Palagano (l'AVIS conta il maggior numero di donazioni della montagna; l'AVAP ha organizzato per i week-end del periodo estivo equipaggi che comprendono un infermiere professionale che affianca i volontari), il progetto dell'amministrazione prevede di incrementare i servizi sanitari ubicati presso lo stabile ex-asilo. Con una spesa di 12.500-15.000• tale stabile potrà ospitare anche il servizio di guardia medica, il servizio prelievi, l'ambulatorio di pediatria, l'ufficiale sanitario, l'ostetrica, il servizio di assistenza domiciliare e l'ambulatorio di un medico di Medicina Generale. In tal modo i volontari già presenti in questa sede avranno la possibilità di essere affiancati da un medico 24 ore su 24, e questo 365 giorni l'anno e i cittadini avranno un unico punto di riferimento per tutte le esigenze sanitarie, con maggiori possibilità di incrementare i servizi. Inoltre la sede AVIS, che rimarrà presso il Municipio, potrà usufruire di due ambienti aggiuntivi. I progetti da realizzare sono comunque numerosi mettendo al primo posto l'attenzione per le persone anziane, che nel nostro comune sono circa il 40%. I tempi di realizzazione non sempre sono rapidi, ma continueremo ad impegnarci dando la nostra disponibilità alla valutazione e realizzazione di qualsiasi proposta che possa contribuire a migliorare la loro qualità di vita.

Arturo Bettuzzi

Pensieri

di Francesco Discienza

Dopo attente riflessioni sul mio precedente scritto, pubblicato nello scorso numero di luglio, mi viene spontaneo affermare che ogni realtà oggettiva, nella vita di ciascuno di noi di tutti i giorni, ha origine sempre da un "pensiero". E' un campo questo un po' difficile anche per me stesso, ma azzardo a comunicarvelo.

Sono molto convinto, dopo anni di studi, che l'energia prodotta dai "pensieri" di tutti noi, entra in un campo energetico-cosmico e non potrà mai più essere spenta (a questo punto molti di voi diranno: fantasticherie), ma vi prego, solo poche righe per esporre il concetto, poi ne potrete trarre delle deduzioni. L'uomo, se riuscisse ad abbandonare il proprio orgoglio personale e l'illegittima presunzione di avere a tutti i costi la supremazia sui suoi simili, sugli altri esseri viventi e sulle cose, potrebbe ritornare ad essere il "punto centrale della Creazione dell'Universo". Il "pensiero" originario della Creazione è stato il primo passo voluto dal Creatore per realizzare il suo "Progetto", passando poi all'"Azione", svolta nell'arco di soli sei giorni, perché il settimo riposò e "vide Dio che ciò bene stava", dalla Genesi.

Una seconda riflessione sul "pensiero" potrebbe essere questa. Quando ci nutriamo e respiriamo, realizziamo scambi nel mondo fisico, quando pensiamo realizziamo scambi nel mondo mentale, quando proviamo dei sentimenti realizziamo scambi nel mondo emozionale; quindi: ogni parola, pensiero, emozione producono vibrazioni in ogni singola cellula vivente.

Provate un attimo adesso a interiorizzare questa semplice "filastrocca" e alla fine potrete trarne delle deduzioni.

*Bisogna stare molto attenti ai nostri pensieri perché questi si trasformano sempre in parole;
bisogna stare molto attenti alle parole che pronunciamo perché queste si trasformano in azioni;
bisogna stare molto attenti alle azioni perché queste diventano, a lungo andare, abitudini;*

*bisogna stare molto attenti alle nostre abitudini perché possono diventare il nostro carattere;
bisogna stare molto attenti al nostro carattere perché potrebbe diventare il nostro destino.*

Quindi sono convinto che ognuno di noi ha il proprio destino fin dalla nascita, ma in buona parte ce lo giochiamo noi con i nostri comportamenti, con i nostri stili di vita vissuta in disequilibrio con il "tutto" e non in pace con se stessi e con il Creato. Termino anche questo mio intervento sperando di non avervi annoiato, ma riportando alla vostra mente uno stupendo scritto del "Maggio" di Domenico Cerretti, non vedente, di Rovolo, vissuto nei primi anni del '900, intitolato "Il prologo" de "Il presente e l'avvenire d'Italia". Bisogna meditare sulle parole scaturite da una mente semplice ma profonda.

**Quando il mondo fu creato
Fu creato un paradiso
Con bell'ordine preciso
Perché fosse l'uom beato.**

**Quanto esiste sulla terra
È a profitto degli umani
Ma per fatti empi e inumani
Tra di lor vengono in guerra.**

**Non più il mondo un paradiso
Quando manca amor fraterno
Si può dire un vero inferno
Quando vien di sangue intriso.**

**Sol la legge di natura
Che nessun potrà violarla
Dio la fece e trasportarla
Non può umana creatura.**

Riscoprire il valore della musica in ogni suo genere

di Edda Chiari

Ogni momento della nostra giornata è scandito da rumori o suoni più o meno violenti tanto che oramai il raro silenzio è un aspetto che ci impaurisce, ci turba, addirittura può impedirci di dormire, ci sorprende quasi più che un violento rumore improvviso.

Così ci circondiamo di qualcosa che impegni le nostre orecchie anche quando non sono le nostre attività quotidiane a costringerci a farlo. Nella maggior parte dei casi si accende la radio o qualunque altro apparecchio riproduttore di suoni e si cerca la musica che più si confà ai nostri stati d'animo. In genere è la musica leggera ad essere ricercata. Essa è come la moda del vestire: coglie e rielabora gli aspetti del tempo in cui viene prodotta stabilendo delle regole inevitabilmente adottate dalle masse e

poco dopo rinnega sé stessa, è da riporre tra i ricordi o buttare. Solo qualche brano, come a volte qualche capo di abbigliamento, è talmente fuori dal tempo da diventare immortale. Oltre alla musica commerciale, ecco il temine più azzeccato, perché non educare il nostro orecchio e soprattutto quello delle giovani generazioni, a conoscere, apprezzare, rispettare anche il resto del patrimonio musicale (forse basterebbe usare il verbo conoscere perché già la conoscenza è una forma di rispetto ed apprezzamento?). Il jazz, la musica etnica, la musica popolare e folkloristica e soprattutto la musica classica sono forme musicali che superano i contesti temporali, sono spesso pura espressione della creatività umana che ha impegnato tutta sé stessa per esprimersi anche senza gli ausili

tecnologici su cui gli artisti musicisti possono fare affidamento al giorno d'oggi. La ricchezza di passione che ne è all'origine rende questi generi musicali i più indicati per toccare il nostro animo suscitando tenerezza, serenità e perché no anche passione e coraggio. Nel tempo però queste forme sopra citate sono state associate solo a poche nicchie di cultori, in genere di ceti elevati culturalmente, producendo quasi un'avversione per esse da parte delle masse, come se fossero generi snob o da intellettuali. L'assurdo è che quasi sempre nei supermercati vi sono pile di cd di musica classica o jazz o popolare svenduti ad un prezzo tale che puoi comprarne tre al prezzo del singolo di un cantante sulla cresta del successo. Non c'è bisogno di nessuna competenza per farsi affascinare da Mozart, o da un pezzo jazz, o da un canto popolare, basta

avere la curiosità di comprare un cd, o farselo prestare e provare ad ascoltarlo senza pregiudizi. Ancora meglio sarebbe provare a partecipare ai concerti dal vivo proposti sempre più di frequente anche sui nostri monti spesso gratuitamente. Bastano piccole dosi alla volta. Qui ci possono insegnare i bambini con la loro curiosità, che sarebbe da sfruttare al massimo a livello educativo e scolastico: gli occhi dei bambini si accendono quando vedono uno strumento musicale e lo sentono suonare dal vivo...

Non hanno alcuna competenza musicale e per questo sentono esattamente quello che la musica vuole esprimere anche se il genere proposto non è usuale. Proviamo a sfruttare tutte le possibilità che il mondo attuale ci propone e non fermiamoci solo a quello che il commercio ci impone.

Biblioteca

il Bibliotecario

Palagano nei libri

Per conoscere bene il nostro Appennino, la sua terra, la sua storia religiosa e civile... fondamentale è il libro L'Appennino Modenese, pubblicato verso la fine del 1800.

Circa nello stesso periodo veniva stampato da "Lo Scoltenna" di Pievepelago un mensile: "Il Montanaro" che, oggi rilegato in un unico volume, costituisce un'ulteriore fonte di conoscenza della nostra montagna.

Da questi due grossi volumi ricaviamo solo gli argomenti riguardanti Palagano.



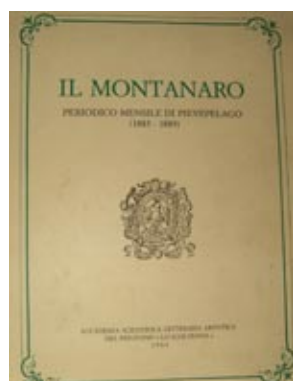
L'Appennino Modenese, descritto ed illustrato con 153 incisioni, una carta geografica ed una geologica, Autori Vari, Rocca S. Casciano, Licinio Cappelli Editore, 1895.

Trattando di geologia e minerali, si parla di Boccassuolo e Toggiano (pp. 20, 30, 40). Per le vicende civili si ricorda che, a causa delle discordie tra i Montecuccoli, nel 1413, il marchese Niccolò d'Este assegnò a Guidinello Palagano, Boccassuolo, Costrignano e Monchio, mentre Susano fu assegnato ad Alberguccio e Niccolò (p. 187).

Lungo è il capitolo riguardante il brigantaggio. Boccassuolo è spesso citato per le gesta di Pietro Lenzotti, mentre Palagano è ricordato per Luigi Reggi, capo di 120 briganti (pp. 332-345). Le nostre vicende ecclesiastiche sono legate alle tre Pievi di Rubbiano, Frassinoro e Monchio (pp. 430-434). Citati sono spesso i nostri paesi negli Statuti di Medola e Rancidoro (pp. 586, 588, 594, 595). Sul capitolo della istruzione, intorno agli anni 1835 quando la scuola non era obbligatoria, si ricorda che a Palagano sedevano sugli stessi banchi giovani dagli 8 ai 27 anni! (p. 743). Mentre tra gli anni 1880-1890 viene sottolineata la validità della scuola femminile tenuta dalle suore da poco arrivate (p. 753).

Ricordati sono pure i nuovi organi nelle chiese di Costrignano e Palagano (p. 832) e le fiere di Palagano, ricorrenti al 16 luglio e all'8 settembre (p. 841).

Infine interessante è soprattutto la descrizione dei nostri paesi nel capitolo 'Itinerari' (pp. 911-913, 921-925, 930-932, 939).



Il Montanaro, periodico mensile di Pievepelago (1883-1889), Accademia Scientifica Letteraria Artistica del Frignano "Lo Scoltenna" (ristampa anastatica 1984).

Nell'anno I si parla delle miniere di Boccassuolo (p. 28). Nell'anno II, trattando dei figli illegittimi (fuori del matrimonio religioso), si ricorda che nel comune di Montefiorino, di cui Palagano faceva parte, su 311 nati nel 1883, ben 66 sono illegittimi (p. 30). Per la cronaca si ricordano due disgrazie: un annegamento a Monchio e un suicidio a Boccassuolo (pp. 136, 147). Nell'anno IV si parla della nuova chiesa di Costrignano (p. 22), dell'organo di Boccassuolo (p. 48), della disgrazia di annegamento di un ragazzo di Palagano (p. 82). Nell'anno V si parla ancora dell'organo di Boccassuolo (p. 19). Tra le curiosità due accenni ad atti notarili del 1270 e 1280 fatti da persone di Costrignano (pp. 134, 139) e l'annuncio di un posto vacante per maestro elementare a Palagano con lo stipendio di L. 700.

...la prima volta

Il ricordo del presidente del seggio di Boccassuolo nelle prime elezioni amministrative del dopoguerra

di **Angelo Carani**

Il 31 marzo 1946 si svolsero in Italia le prime elezioni amministrative del dopoguerra. Per la grande maggioranza degli elettori era anche la prima volta che veniva chiamata, dopo il ventennio fascista, a partecipare ad elezioni democratiche. Io ricevetti una comunicazione dalla Pretura di Sassuolo che ero stato nominato presidente di seggio a Boccassuolo, mentre il mio collega Ing. Bartolomeo Bruni, molto più anziano di me, era stato nominato presidente di seggio a Palagano. In quel tempo sia Palagano che Boccassuolo erano frazioni di Montefiorino. Solo in seguito Palagano divenne comune autonomo e Boccassuolo una sua frazione.

Confesso che quella nomina mi lasciò non solo molto perplesso, in quanto non ero stato precedentemente interpellato, ma anche un po' preoccupato; infatti non avevo nessuna conoscenza di elezioni ed inoltre avendo vissuto in prima persona le vicende della lotta partigiana in quelle montagne non ero proprio sicuro che tutto si potesse svolgere in tranquillità.

Comunque io ed il collega Bruni ci recammo, con la corriera, in municipio a Montefiorino, dove ricevemmo tutto il materiale elettorale per i due seggi e la domenica mattina iniziammo le operazioni di voto. Per la verità il primo problema si presentò durante il percorso Montefiorino, Palagano, Boccassuolo: la corriera, infatti, che ci doveva portare a destinazione non partiva da Montefiorino, ma da Vitriola, che dovemmo quindi raggiungere a piedi, lungo un sentiero scosceso, con grande difficoltà specialmente da parte dell'ing. Bruni che era di corporatura piuttosto voluminosa. Le operazioni elettorali si svolsero per fortuna regolarmente, anche perchè sul piano burocratico il verbale era precompilato in maniera piuttosto semplice e comprensibile e su quello dell'ordine non ci furono contestazioni di nessun genere.

Anche gli scrutatori e rappresentanti

di lista si comportarono in modo del tutto corretto. Da notare che il lavoro fu anche semplificato dal fatto che gli elettori in quel tempo erano, a parità di abitanti, meno della metà di oggi; infatti non solo i giovani venivano considerati maggiorenni, e quindi aventi diritto al voto, a ventuno anni e non a diciotto come oggi, ma addirittura non votavano le donne. A votazioni ultimate si procedette allo scrutinio e ricordo che molte schede dovettero essere annullate (per altro con scarsissime contestazioni) soprattutto per la scarsa esperienza dell'elettore (era appunto la prima volta che si votava). Da notare che alcune schede dovettero essere dichiarate nulle perchè la croce era stata posta su diversi simboli.

Appresi in seguito che qualcuno, a parte e subdolamente, aveva diffuso la notizia che per votare una lista era necessario cancellare (apponendo una croce) quelle che non erano di gradimento. Risultò comunque vincente la lista Scudo Crociato con la scritta "Li-

bertas" (Democrazia Cristiana).

Il verbale e tutto il materiale elettorale fu poi portato (utilizzando questa volta la corriera pubblica) a Montefiorino ed il comune ci riservava una piccola sorpresa: le casse erano vuote e quindi non potevano nè pagarci per il lavoro svolto nè rimborsarci le spese.

Solo in seguito ci spedirono a domicilio quanto dovutoci (altri tempi!).

Da notare infine, per inciso, che di fatto io fui privato del diritto di voto. Infatti per l'assoluta mancanza di mezzi privati di trasporto non ho potuto votare a Sassuolo, dove risiedevo, nè per altro potevo usare mezzi pubblici che mi avrebbero costretto ad abbandonare, per troppo tempo, il seggio elettorale di cui ero responsabile.

Fu comunque un'esperienza interessante anche se in seguito le elezioni amministrative, politiche e di referendum si sono seguite con ritmo continuo e non hanno più costituito un motivo di particolare apprensione come le prime del dopoguerra, nell'ormai lontano 31 marzo 1946.



Nell'ambito dei lavori di rifacimento del piazzale antistante la chiesa parrocchiale di Palagano è stato dato un "nuovo volto", al monumento che ricorda la barbara fucilazione di due ventenni, Aurelio Aravecchia e Dante Schiavone, avvenuta l'8 marzo 1944 perchè accusati di essere partigiani. Dopo un sommario processo furono condannati alla fucilazione. A nulla valse il coraggioso e rischioso tentativo di salvarli da parte di Don Sante Bartolai se non ad impedire che fossero costretti a scavare loro stessi la propria tomba. "...è l'ora fissata per l'esecuzione... il tenente Izzo dà l'ordine di spicciarsi. Ma i due si rifiutano di muoversi. Allora una tempesta

di calci e pugni si scarica nuovamente su quei poveri corpi... Mi buttano le braccia al collo, baciandomi e bagnandomi di lacrime... Aggiungono che muoiono innocenti, per un'Italia migliore, più grande e più buona..." (*Don Sante Bartolai, Da Fossoli a Mathausen*).

Il monumento è stato realizzato, con il contributo della associazione "Combattenti e reduci" di Palagano, da Lami Giuseppe, Giannini Luciano e Sassatelli Renzo.

30.000 chilometri di solidarietà

Sono più di 30.000 i chilometri percorsi dal pulmino donato dalla Comunità Montana per il trasporto di disabili e gestito da volontari



di **Arturo Bettuzzi**

Circa un anno fa la Comunità Montana ha donato un pulmino, per il trasporto degli anziani, a tutti i quattro comuni.

Il Comune di Palagano, dovendo trasportare tutti i giorni quattro ragazzi portatori di handicap (escluso sabato e domenica) al Centro Diurno di Vitriola, ha pensato di attrezzarlo con una pedana sollevatrice e due carrozzine, per utilizzare al meglio il mezzo e rendere più confortevole il viaggio. Prima di iniziare il servizio è stata fatta una riunione con i cittadini, tenutasi in sala consigliare, per spiegare l'utilizzo del pulmino e per chiedere collaborazione.

Molti avevano detto che non si sarebbe presentato nessuno, invece è successa una cosa meravigliosa: hanno partecipato 32 persone di tutto il comune.

E' stato spiegato come utilizzare il pulmino: trasporto dei ragazzi con handicap e, nell'orario in cui rimaneva libero, trasporto di persone, senza mezzi propri, per visite specialistiche, gite o feste.

Per motivi organizzativi è stata stipulata una convenzione con l'AVAP (mostratasi molto disponibile) per organizzare i turni di questi signori (nel vero senso della parola) che tutti i giorni assicurano il servizio. Questi volontari lavorano per il prossimo più sfortunato o semplicemente anziano, in silenzio, senza clamori e nessuna

pretesa ed il pulmino ha già percorso 30.000 km di solidarietà.

Dicono che Palagano è il comune dei matti, ed è vero leggendo la Palaganeide, ma è anche il paese in cui tante persone di età diverse e di idee diverse, quando viene loro chiesto di

aiutare il prossimo, danno tutta la loro disponibilità.

Ho scritto questo articolo per ringraziare questo gruppo e, poiché a fine anno si dovrà rinnovare la convenzione, per invitare altri a partecipare a questa bella esperienza.



AVAP Palagano

Giovedì 11 settembre si è tenuta, presso la sede AVAP di Palagano, una riunione con il seguente ordine del giorno: acquisto nuova ambulanza, rinnovo contratto infermieri 118, corsi di formazione, varie ed eventuali.

Questo il risultato: il consiglio ha deciso di acquistare, nonostante le scarse offerte

da parte delle ditte locali e dei nostri cittadini, una nuova ambulanza 4x4 per il periodo invernale. Vista la lunga consegna del mezzo, anche quest'anno dovremo arrangiarci con i mezzi che abbiamo, con la speranza che il meteo sia favorevole almeno fino all'anno nuovo.

Contiamo molto anche sulla generosità di tutti vista la cifra che dovremo impegnare (circa 70.000 euro). Alcune ditte e associazioni hanno già contribuito e ne approfittiamo per ringraziarle (scriveremo poi tutti i nomi all'arrivo del mezzo nuovo). E' stato rinnovato il contratto degli infermieri, quindi Paolo, Stefano e Stefano Mussi saranno con noi ancora per qualche tempo. Sono iniziati anche i corsi di aggiornamento: per chi volesse partecipare telefonare al numero 340/8621926 (Paolo). Saluti a tutti.

Giancarlo Caminati - *Presidente AVAP Palagano*

Ultim'ora

Da pochi giorni è attivo il sito web dell'AVAP di Palagano:
www.avappalagano.org

APPELLO AI LETTORI DE "la Luna nuova"

Inviare le vostre segnalazioni per assegnare due nuovi importanti riconoscimenti

Luna d'oro



Vorremmo dare pubblico riconoscimento a chi si è particolarmente distinto positivamente nel campo umano, solidale, economico, sportivo, politico... a Palagano e dintorni.

A tal fine chiediamo ai nostri lettori di indicarci le persone che, a loro giudizio, sono meritevoli di segnalazione. In occasione di ogni nuova pubblicazione de la Luna un nostro incaricato consegnerà a chi sarà risultato particolarmente meritevole il trofeo **Luna d'oro**.

Tutta l'operazione, ovviamente, sarà documentata sulle pagine del nostro giornale. La speranza è anche quella che, sia per il coinvolgimento dei nostri lettori, sia per il

Cornacchia nera



carattere pubblico dell'iniziativa, ciò possa essere d'esempio e di stimolo per tutti.

Non potevamo però esimerci anche dal nominare "lo scornacchiato" di turno, ovvero colui che, per evidenti demeriti, riceverà la "**Cornacchia nera**".

All'opera quindi, tenendo presente che le segnalazioni non devono essere anonime e che non saranno accettate vigliaccate e vendette.

Grazie a tutti per la collaborazione.

**Potete inviare le vostre segnalazioni a:
la Luna nuova, Via Palazzo Pierotti 4/a - 41046 Palagano (MO)
E-mail: redazione@luna-nuova.it
www.luna-nuova.it**

Appello al "poeta contadino"

Cara Luna,

sono una tua grande sostenitrice da quando è uscito il primo numero.

Ti scrivo anonimamente per denunciare un fatto accadutoomi qualche tempo fa, che ha veramente offeso me, la mia famiglia ed alcuni dei miei amici.

Ci è pervenuta una lettera scritta in rima, da parte di una, o più persone, sicuramente conosciute, ma rimaste nell'anonimato, nella quale in modo scherzoso, ma allo stesso tempo molto offensivo io, dei miei amici e parte della mia famiglia siamo stati centro di assurde ed ingiuriose accuse.

Visto che il/i mandanti della lettera continuano a rimanere nell'ombra ho pensato di lanciare un appello tramite questo periodico con la speranza che giunga ai diretti interessati.

Voglio far sapere a queste persone che io sono in pace con me stessa e quando ho dei problemi (e vi garantisco che ne ho e non di poco conto) ne parlo con i diretti interessati faccia a faccia cercando di essere la più coerente e diretta possibile.

Spero che questa o queste persone da vigliacchi e codardi come hanno dimostrato di essere trovino il coraggio di farsi avanti ed accusarmi apertamente senza troppi sotterfugi e senza tirare in ballo le persone a me care!

Chiedo scusa ai lettori per aver rubato spazio prezioso ma non sono riuscita a trovare altro modo.

Grazie mille.

La Luna nuova
Via Palazzo Pierotti 4/a
41046 Palagano (MO)
Italy

Fax: 0536/96.15.21

Tel.: 0536/96.16.21

e-mail: redazione@luna-nuova.it

**Non verranno
pubblicate lettere anonime**

La buca delle lettere



"Ci hanno consentito di crescere"

Valentina Melchiorri - Kuwait

E ormai sono 9 mesi che viviamo lontani da casa; ho riletto la mia corrispondenza elettronica con i familiari e gli amici, la tranche sulla scoperta del nuovo paese, della gente, degli usi e costumi locali, con l'accettazione da parte nostra e con l'accettazione da parte degli indigeni.

Il nostro rispetto nei confronti della loro cultura ed il loro nei confronti della nostra: due mondi completamente diversi, quello cattolico-cristiano da una parte e quello islamico dall'altra.

Le difficoltà incontrate nella vita di tutti i giorni con la nostra poca conoscenza di una lingua comune (l'inglese), e la piacevole scoperta di altri connazionali con cui condividere esperienze e vita.

E lo studio sulla guida – regalataci da Anna - della cultura araba e dell'Islam. La scoperta del mondo multietnico – parte integrante e perno di questo piccolo paese - ed il doverci rapportare a questi universi così diversi: cinesi, indiani, filippini, pakistani, egiziani, libanesi, iraniani, siriani ecc...

Il nostro lavoro va a rilento a causa della incompletezza degli impianti e della burocrazia veramente terribile... tempi arabi.

Poi la guerra nel paese confinante, lo sgomento per questa atrocità, gli appelli del Santo Padre e le manifestazioni con le bandiere di tutti gli stati occidentali.

Non credo che scorderò mai il primo suono d'allarme della sirena che preannunciava l'arrivo di un missile, la contrazione in fondo allo stomaco e

subito dopo il suono del cessato allarme. Di allarmi ne abbiamo sentiti 14 per 14 missili a testata convenzionale, tutti intercettati dai patriot locali, però sono arrivati anche 3 missili che non sono stati intercettati: 2 terra-aria che hanno causato pochi danni, un terzo, sparato per errore dagli americani è caduto vicino ad una cittadina, nei pressi di un Mc-Donald al quale ha rotto tutti i vetri. Abbiamo avuto l'assistenza della nostra ambasciata che ci ha fornito: piani di evacuazione, tute, maschere antigas, atropina, vaccini, ecc... è stata solo carente nei collegamenti: per fortuna uno dei nostri amici, lavorando lì ci ha sempre dato informazioni sollecite. E poi i giornalisti!!!!

Vi posso assicurare che se non telefonavo tutte le sere o non mandavo almeno una mail al giorno assicurando parenti ed amici sulla situazione di normalità (escluso gli allarmi) che vivevamo, loro, gli attori della carta stampata, per fare audience, raccontavano tutte le notizie centuplicate quando addirittura non se le inventavano. Alle nostre proteste rispondevano che quello era il loro mestiere, noi riuscivamo a controbattere solamente che i giornalisti devono solo raccontare la verità non l'esagerazione o l'esasperazione della verità.

Poi finalmente la pace, cioè la cessazione dei bombardamenti; pace significa altra cosa, significa amore ed aiuto tra i popoli, rispetto per gli esseri umani e le loro culture, non la situazione attuale dove non c'è pace né rispetto per nessuno.

Abbiamo una cara amica, Linda, nata a Bagdad ma di nazionalità italiana, cattolica armena, il mese scorso è andata, con alcuni militari inglesi suoi

amici, a rivedere i luoghi della sua infanzia e fanciullezza, è tornata disperata: ha trovato i vecchi amici, le case, ma non ha ritrovato il cuore della città natia, solo disperazione, rabbia e la certezza che ad ogni passo rischiava la vita oltre al portafoglio.

Ora il nostro lavoro è finalmente partito, i tempi "arabi" sono stati per noi lunghissimi, ma ci hanno consentito di conoscere ed apprezzare tante cose su un'altra parte di umanità, ci hanno consentito di "crescere"; e sono anche cresciuti gli affetti lasciati a casa: ci siamo avvicinati ed abbiamo scoperto altri esseri umani pieni di calore; conoscenze normali prima della nostra partenza ci hanno mostrato le loro doti umane e ci hanno dato tanto amore.

Grazie a tutti voi carissime e carissimi amici, grazie ancora palaganesi, pianoresi, pavullesi, casolesi, frignanesi tutti, siete e sarete sempre il meglio...

E grazie anche alla Luna.

Riforma delle pensioni

Ugo Beneventi - Costrignano

Cara Luna, grazie dell'ospitalità; voglio parlare di un argomento di grande attualità: la riforma delle pensioni.

Si sente in giro un sacco di chiacchiere e poche proposte serie, improntate a giustizia ed equità.

C'è chi la vuole e chi no ed anche i sindacati, stretti tra mille fuochi, sembrano balbettare. Da vecchio sindacalista bancario quale sono, una proposta la voglio fare anch'io, e mi sem-

Messaggi da www.luna-nuova.it

bra seria (se non lo fosse non la farei). Noi pensionati medio-bassi non dobbiamo aver paura delle riforme oneste, anzi dobbiamo volerle.

Voglio raccontarvi un episodio al quale ispirarci: nel 1968/69 ero presidente del collegio dei revisori dei conti della F.I.B.-C.I.S.L. (Federazione Italiana bancari) di Milano, chiedemmo alle banche, che si lamentavano dell'eccessivo costo del personale, di dirci quanto spendevano separatamente, per dirigenti, funzionari e massa impiegatizia.

Volevamo tre numeri sui quali ragionare, ma quei tre numeri, per quanto ne so, devono essere ancora forniti e dubito lo saranno mai.

Ora si ripete lo stesso gioco: l'INPS dice, e il governo fa suo il discorso, che il costo delle pensioni è troppo oneroso e che in futuro non potrà più pagarle; ha pienamente ragione.

Ma vuole il Governo fornire i dati disaggregati? Vuole dire, cioè, quanto spende per le pensioni sociali?

Quanto per le pensioni integrate al minimo?

Quanto per quelle fino a 5.000.000 di lire? Cosa gli costano quelle fino a 20.000.000 di lire?

E, *dulcis in fundo*, per quanto incidono sul bilancio dell'Ente erogatore quelle fino a 50.000.000 di lire? Su questi dati si potrebbe dissentire e... ben venga la riforma! Vogliamo fare le cose in modo serio? Come si è fissato un minimo (da fame), così si fissi anche un massimo che non sia da Re Mida!

Si riveda anche il modo di concedere la pensione a chi ha fatto un solo mandato parlamentare. Vi sembra un discorso sovversivo? A me sembra proprio di no. Distinti saluti.

Compagnia dialettale

Gino Mitrone - Palagano

Voglio approfittare del piacevolissimo periodico "la Luna nuova" per ringraziare tutti gli spettatori che, sabato 2 agosto e venerdì 8 agosto, hanno manifestato il loro caloroso consenso allo spettacolo di "Carlino e Mariuccia" - scene di vita familiare - presso il Teatro Comunale di Palagano: gli applausi sono stati tantissimi, sinceri ed af-

CARA LUNA NUOVA IL SITO DA VOI FATTO È VERAMENTE STRUTTURATO BENE E DI FACILE CONSULTAZIONE PER TUTTI. COMPLIMENTI!!!! VOLEVO ANCHE DIRVI CHE IL GIORNALINO MENSILE È MOLTO INTERESSANTE CON TUTTE LE CURIOSITÀ DEL MESE...

SONIA

VENGO POCO A BOCCASSUOLO E SOLO PER VEDERE MIO NONNO, MA ADORO VISITARE IL VOSTRO BEL SITO.

TIZIANA

UN SITO UTILE ED AGILE, CON NOTIZIE, FINALMENTE!, DI BUON LIVELLO STORICO E CULTURALE, COSA NON MOLTO COMUNE

GIAN LUIGI DACCÒ - LECCO

RAGACC', PARLOMMA E SCRIVOMMA PIÙ IN DIALET'
**FAUSTO D'LA MARIA D'LA FESTA (ZECCHINELLO ALL'ANAGRAFE UFFICIALE) -
SETTALA (MI)**

TANTI SALUTI DALL'ARGENTINA DA UN PALAGANESE CHE RICEVE CON ALLEGRIA IL VOSTRO GIORNALINO E DI TANTO IN TANTO VISITA LE VOSTRE PAGINE.

ALDO SACERDOTI (TOSI DA PARTE DI MADRE) - ARGENTINA

E' UN'INIZIATIVA CHE MERITA DI ESSERE AIUTATA A CRESCERE.
GRAZIE A QUEI POCHI CHE RENDONO UN SERVIZIO A MOLTI.
IN FUTURO CERCHERÒ DI DARE ANCHE IL MIO CONTRIBUTO.

RENZO ARAVECCHIA - MONTEFIORINO

CHI SCRIVE È ORIGINARIO DI BOCCASSUOLO E CHE DA OLTRE 40 ANNI RISIEDA A ROMA: QUESTO NON VUOL DIRE CHE IO MI DISINTERESSI DELLA MIA TERRA, ANZI LA AMO PIÙ DI PRIMA E MI DISPIACE DI NON AVER FATTO NULLA PER VALORIZZARLA. CASUALMENTE HO PRESO VISIONE DELLA VOSTRA PUBBLICAZIONE E DEVO DIRE CHE HO TROVATO NEI VOSTRI ARTICOLI UN TIPO DI SCRITTURA DI STAMPO ANTICO E TRADIZIONALE CHE AVEVO DIMENTICATO. METTETE IN RISALTO I CONTENUTI DEL POSTO, I PROBLEMI CONTINGENTI ED UN'OTTIMA AGENDA. COMPLIMENTI. HO QUASI 55 ANNI E QUALCUNO DI VOI O I VOSTRI GENITORI VEDENDO LA MIA E-MAIL SI RICORDERÀ DEI MIEI TRASCORSI A BOCCASSUOLO. IN TRENT'ANNI DI LAVORO RITENGO DI AVER DATO MOLTO PER LO SVILUPPO DEL PAESE ITALIA. ORA VORREI FARE ALTRETTANTO PER IL MIO PAESE E ANCHE PER QUELLE PERSONE CHE DEDICANO TEMPO E DENARO ALLO SCOPO

DI TENER VIVO L'AMORE PER IL PROPRIO PAESE APPENNINICO.

BRAVI CONTINUETE COSÌ.

PRIMO BERNARDI - ROMA

INNANZITUTTO COMPLIMENTI PER IL SITO E PER L'IMPEGNO DI DARE UNA VOCE ALLA MONTAGNA, VORREI PERMETTHERMI UN SUGGERIMENTO O QUANTOMENO VORREI ESPORRE UN MIO PUNTO DI VISTA.

SAREBBE ORA CHE LO STRUMENTO INFORMATICO VENISSE TRATTATO IN MODO PIÙ CONTINUATIVO E PIÙ AMPIO IN QUANTO STRUMENTO CHE POTREBBE PERMETTERE UNA RIVALUTAZIONE, ANCHE ECONOMICA, DEI NOSTRI LUOGHI.

NON SAREBBE QUINDI UNA CATTIVA IDEA, A MIO PARERE, UNO SPAZIO CONTINUATIVO RIGUARDO A QUESTO STRUMENTO NONCHÉ, A LIVELLO DI ASSOCIAZIONE QUALE SIETE, LA PROMOZIONE DI IDEE BASATE SU TALI TECNOLOGIE.

FABRIZIO BOTTI

A SI PROPRIA BRAV, E'M'FA GNIR E MAGUN GUARDAR I NOSTR POST DA CHI'.

E SAREV BELL TRUVAR QUACH'

PAGINA IN DIALETT

ANDREAB - MILANO

COMPLIMENTI PER IL SITO E DI SPERVARA NON SI PARLA MAI?

fettuosi. Ringrazio anche tutti gli attori della Compagnia dialettale palaganese che con tanto impegno, bravura e simpatia hanno assicurato l'ottima riuscita delle due serate. Con loro mi è doveroso ringraziare il caro Bruno Ricchi per la simpaticissima ed artistica presentazione in versi dello spettacolo. Al Teatro Comunale ci saranno altre serate divertenti; le avventure di "Carlino e Mariuccia" vi aspettano!

Dalla Francia

Irene Digani - Orly (Francia)

Cari amici de "la Luna nuova", questa lettera al fine di ringraziarvi di avere sempre mandato il vostro giornale di informazione locale a mio marito, Lorenzo Digani delle Macinelle, deceduto il 9 ottobre 2002.

Non potete immaginare come gli faceva piacere ricevere le notizie dalla sua regione, soprattutto quando non poteva più viaggiare per andare a casa sua. Ancora un grande grazie e saluti sinceri.

Per chi lo ha conosciuto

Cristiana Sorbi - Montefiorino

Sul giornale "La Luna Nuova" vorrei ricordare mio padre, perchè penso sia stata una persona che ha amato incondizionatamente questi luoghi, come poche altre; un vero montanaro, testardo e amante della sua terra. Il suo paese, la musica, la lettura, la montagna, i boschi, gli animali, tutto ciò che voleva dire natura e poesia faceva parte del suo modo di essere. Si chiamava Attilio, nato, vissuto e morto a Montefiorino, piccolo centro montano, fatto di poche case, che nei tempi della mia fanciullezza anch'io amavo moltissimo, forse più di adesso, anche se sono tornata per restare.

Era il suo mondo e per questa terra ha dedicato gran parte della sua vita. Come appariva grande ai miei occhi di bambina! O forse lo era veramente, perchè non c'era cosa che non sapesse fare e il piccolo genio che c'era in lui inventava e metteva a pun-

to un'infinità di cose grandi e piccole. La sua figura mi appare a volte nitida e a volte offuscata, come in sogno, ma sempre serena, con gli occhi attenti e belli di persona che sa pensare.

Forse, come si dice, erano altri tempi, ma come ogni persona di una certa età, li ricordo con tanta nostalgia, perchè sono certa che il cuore della gente, nella semplice vita comune, era più grande.

Fontane o sorgenti

Doriano

Ciao Luna, è un po' di tempo che ho voglia di scriverti, per tornare a quando, almeno con lo spirito e l'intenzione, con gli altri due D. (Davide e Daniele) decidemmo di farti nascere.

Ora ti voglio usare, da strumento quale sei o dovreesti essere, per farti servizio per la comunità.

In quest'ultimo periodo mi è venuta voglia di sapere e far sapere a tutti gli interessati alcune cose di carattere generale, farlo sapere da te, da te che hai "i mezzi" per essere ascoltata; ora aspetto, anzi aspettiamo le risposte. Ma veniamo ad alcuni fatti, anzi comincio con uno.

Fontane o sorgenti pubbliche. Mai come in quest'anno di scarsità

idrica, le varie sorgenti pubbliche sparse nel territorio del paese, sono state sede di chiacchiericci; si formavano le file, a volte lunghette e la gente, com'è nell'indole umana, si metteva a parlare delle cose più disparate, e a volte, inevitabilmente, delle stesse sorgenti.

Una cosa ho notato in particolare: che non c'è la minima informazione nè chiarezza sui controlli sulla potabilità delle suddette sorgenti.

Come ex consigliere spiegavo che l'acqua viene esaminata periodicamente e qualora risultasse non idonea al consumo umano verrebbe subito posta ordinanza di divieto dell'uso, ma non sapevo spiegare nè ogni quanto tempo, nè quante e quali sono le fontane-sorgenti analizzate.

Cara Luna, vuoi interrogare chi di dovere e informare i tuoi lettori? Un grazie di cuore (anticipato) da parte di tanti, credimi.

Caro Doriano, la tua lettera è giunta in redazione quando il giornale era già stato impaginato.

Non riusciamo (sia per i tempi stretti sia per la mancanza, in questo numero, di spazio) a pubblicare la risposta alla tua domanda.

Andremo comunque ad interrogare "chi di dovere" ed informeremo i nostri lettori nel prossimo numero.

Grazie e tanti saluti.

Davide (una delle tre D)

Colori d'autunno

La montagna ha mutato il suo colore:
non è più verde e nella tramontana
sembra la tavolozza d'un pittore.
C'è qualcosa che passa e s'allontana...

Guardi l'azzurro limpido e improvvisa
ti nasce strana un'ansia dentro al cuore;
l'anima si smarrisce e non ravvisa
se questo istante è gioia o se è dolore.

E' calata la luce e già la sera
raffredda il bacio che ti ha dato il sole;
resta, ricordo, ormai, la primavera,
svanita col profumo delle viole...

Antonio Manni



L'emigrazione delle comunità montane dell'Appennino modenese ovest dall'unità d'Italia al secondo dopoguerra

Tratto dalla tesi di laurea di **Monica Bertugli**

2 Vita in montagna

All'inizio del secolo scorso l'Appennino Modenese, come del resto la maggior parte delle aree rurali, fu caratterizzato da una crisi economica che non risparmiò i suoi abitanti.

Come mostra ampiamente Ercole Sori, i fattori di espulsione che portarono milioni di italiani ad emigrare, dall'Unità d'Italia alla prima guerra mondiale, sia verso il nord Europa che verso i paesi d'oltreoceano, furono moltissimi. Essi vanno ricercati soprattutto nell'arretratezza dell'economia italiana rispetto ai ritmi della rivoluzione industriale e nei rapporti capitalistici che andavano imponendosi, relativi al processo di modernizzazione.

La capacità di adeguamento dell'economia italiana fu estremamente debole, soprattutto per quanto riguarda il settore agricolo. La cronica insufficienza di reddito, la mancanza di circolazione di denaro, le imposte fondiari da pagare nonché i rapporti di asservimento che gravavano sulla popolazione contadina furono dei fattori determinanti per la scelta dell'emigrazione.

Nelle aree rurali, caratterizzate dalla piccola proprietà contadina, la via dell'emigrazione divenne per molti l'unica possibilità di riscattarsi dalla miseria.

Il fenomeno emigratorio iniziò, fin dalla

metà degli anni 1870, ad espandersi a macchia d'olio; esso coinvolse all'inizio le aree del nord Italia, poi, dagli anni 1890, le aree agricole del sud. Nell'Italia liberale il dibattito sull'emigrazione ebbe fin dall'inizio dei toni molto accesi sia a livello parlamentare che governativo, coinvolgendo partiti politici, studiosi, giornalisti, associazioni cattoliche e liberali, mettendo a confronto, naturalmente, fautori ed oppositori.

Ma a prescindere dagli schieramenti pro e contro l'emigrazione, per i molti che dovevano lottare quotidianamente contro la fame e la miseria, la via dell'emigrazione fu l'unica soluzione

e l'unica speranza di risolvere lo stato di precarietà in cui versava la loro esistenza. Se le condizioni di vita furono difficili per coloro che vivevano nelle campagne, tanto più arduo era vivere nei paesini dell'Appennino. In questi, dall'unità d'Italia in poi, le condizioni di vita della popolazione furono estremamente precarie; l'alimentazione era a livelli di sussistenza, le condizioni igieniche nelle abitazioni spesso pessime e le malattie e le epidemie erano sempre in agguato.

Uno sguardo all'economia ci può dare chiaramente un quadro esaustivo delle condizioni, circa generalizzate, della popolazione appenninica. L'economia di una famiglia di montagna era un'economia autarchica, chiusa, nella quale i mezzi di produzione dovevano provenire dalla stessa azienda e i prodotti consumati all'interno della stessa. Ciò era dovuto all'indole dei contadini di fine '800, restii ad accettare qualsiasi novità e ad altri fattori quali l'educazione inadeguata e la scarsità di vie di comunicazione.

"...L'agricoltura sarebbe meritevole di molta cura e capace di molti progressi. Vi è una naturale difficoltà, come sempre nelle montagne, ad accettare nuovi metodi; una naturale diffidenza ad accettare cose nuove che è caratteristica. Non dico che essa sia sempre irragionevole, ma nemmeno è sempre ragionevole. Usiamo porre i bestiami in istalle con pochissima luce ed aria e spesso con poca pulizia, cose che non possono non danneggiare la razza e l'educazione. I nostri agricoltori, non imprenditori, non temerari, non innovatori si contentano del poco e le fantasie di sterminate ricchezze, di guadagni straordinari non esaltano la loro testa".

La boaria era poco praticata in montagna, molto di più in pianura. Gli affitti erano rari, dato che, dove non era presente la conduzione in proprio, il contratto agrario utilizzato era quello della mezzadria, la quale prevedeva che il bestiame utilizzato fosse fornito dal padrone del terreno e che al mezzadro spettasse la metà di ciò che si ricavava dal bestiame e dal terreno. In molti altri casi, chi non si trasferiva sul terreno del padrone, ma prendeva in conduzione un terreno altrui (così come si diceva "al mezzo"), impiegava il proprio bestiame e ricavava la

Il dibattito sull'emigrazione

In Italia il dibattito sui pro e i contro dell'emigrazione ebbe una grande eco sia attraverso la stampa che nei dibattiti parlamentari. I più accesi sostenitori videro nel fenomeno emigratorio una valvola di sicurezza che, attraverso la diminuzione dell'offerta di lavoro, migliorava gradualmente le condizioni di lavoro per la diminuita concorrenza delle braccia. Uomini come il Sonnino, Nitti e prima di essi Leone Carpi, propugnarono costantemente l'emigrazione e il colonialismo emigratorio italiano come soluzione alla questione contadina.

Sull'altro versante, invece, vi erano le pressioni dei gruppi agrari che chiedevano ostinatamente delle restrizioni all'espatrio in modo da tutelare i propri interessi. Inoltre vi era tutta una serie di posizioni intermedie, sia laiche che cattoliche, che premevano per la tutela dell'emigrante. Effettivamente la legislazione italiana riguardante la tematica emigratoria, al contrario degli altri paesi europei, fu sempre ambigua. La legge del 1888 fu di fatto un compromesso, poiché sanciva la libertà emigratoria vigilata, introducendo la figura dell'agente e sub-agente di emigrazione, tenendosi però a un livello molto basso sul terreno della protezione dell'emigrante. Solo nel 1901 la legge sull'emigrazione venne riformulata in termini più completi dando più garanzie all'emigrante e regolamentando in maniera più organica tutti gli aspetti legati al fenomeno emigratorio e al controllo su di esso da parte delle autorità preposte, istituendo il Commissariato generale dell'Emigrazione alle dipendenze del Ministero degli Esteri, ispettori dell'emigrazione viaggianti, la figura del medico di bordo, uffici di protezione e regolamentando la figura degli agenti e dei vettori marittimi. Il dibattito è riportato in maniera molto sintetica ma chiara nel saggio di Francesco Malgeri: *La tutela legislativa dell'emigrante e l'apporto dei cattolici in Scalabrini tra il vecchio e il nuovo mondo. Atti del Convegno Storico Internazionale* (Piacenza, 3-5 dicembre 1987) a cura di Gianfranco Rosoli. CSER, Roma, 1989. Per un ulteriore approfondimento un utile apporto viene dato da Antonio Perotti, *La società italiana di fronte alle prime migrazioni di massa*, CSER, edizioni Morcelliana, 11-12, 1968. pp: 3-78.



metà del raccolto. Per le castagne, invece, "si faceva al terzo".

Questo sistema vigeva non solo sulle montagne dell'Appennino, ma anche nella Bassa Padana, anche se era sicuramente caratterizzato da oneri maggiori per il mezzadro, dato che i luoghi più isolati sono generalmente quelli che vedono un più tardo miglioramento dei diritti da parte del più debole.

Era praticata anche la soccida, in base alla quale al conduttore a cui era affidato il bestiame spettava quale compenso la metà dell'accrescimento e l'incremento di valore del bestiame al termine del contratto.

Agricoltura ed allevamento bestiame erano, allora, le uniche fonti di sussistenza.

stenza.

Il frumento era la coltivazione più usuale, con un rendimento che variava in relazione al fatto che ci si spostasse verso l'alto o si scendesse verso la pianura; nelle zone impervie non raggiungibili dalle trebbiatrici, il chicco era estratto dalla pianta facendo ricorso a grossi sassi trainati dal bestiame, oppure utilizzando due bastoni chiamati "cerchie". Il frumento era una soluzione alla scarsità di cibo, perché da esso si ricavava pane e pasta. Numerosi erano i mulini per macinare i cereali ed ogni gruppo di case aveva il suo forno per cuocere il pane. La mancanza, però, di sementi selezionate e le avversità stagionali davano raccolti poco remunerativi;

quando proprio andava bene, un sacco di grano seminato ne dava sette al raccolto.

Anche il granoturco era diffuso, ma la sua coltivazione non era possibile nelle zone più elevate dell'Appennino. Inoltre la sua coltivazione comportava il depauperamento del terreno e l'uso prolungato e continuo della farina di granoturco (ingrediente base della polenta "gialla") era causa della pellagra. Come compensazione vi era la coltivazione dell'orzo, della segala (per la paglia pregiata a coprire le capanne), della "scandella", un misto di orzone e "veccia" seminate insieme, delle fave, tra le leguminose, e anche delle patate. Frumento, scandella e fave, mescolate e macinate insieme, erano chiamate "roba da pane": il pane di solo frumento era un lusso per signori. Veniva coltivata anche la vite, ma solo al di sotto degli 800 metri, a causa del clima rigido nell'alto Appennino, che portava ad una vendemmia molto precoce e poco redditizia.

Era praticato anche l'allevamento bovino, riservato però a coloro che avessero una discreta estensione di terreno per permetterselo. Tale attività differiva in relazione all'altitudine. Nelle zone più basse, il bestiame bovino e in special modo i buoi assumevano grande rilevanza poiché erano solitamente utilizzati per la coltivazione dei terreni, che avveniva con l'aratro; ma quando si iniziava a salire di altitudine e gli aratri erano sostituiti da zappe e vanghe, i contadini preferivano tenere vitelli e vacche che nei pascoli naturali delle montagne trovavano il loro ambiente naturale.

Anche l'allevamento dei maiali era diffuso, in genere uno per famiglia, ingrassato e ucciso per ricavare salu-

mi per tutto l'anno. Essi venivano nutriti nei porcili o lasciati pascolare liberamente tra i boschi di querce, da cui traevano loro nutrimento attraverso le ghiande che, oltre a essere commerciate, fungevano da provviste invernali.

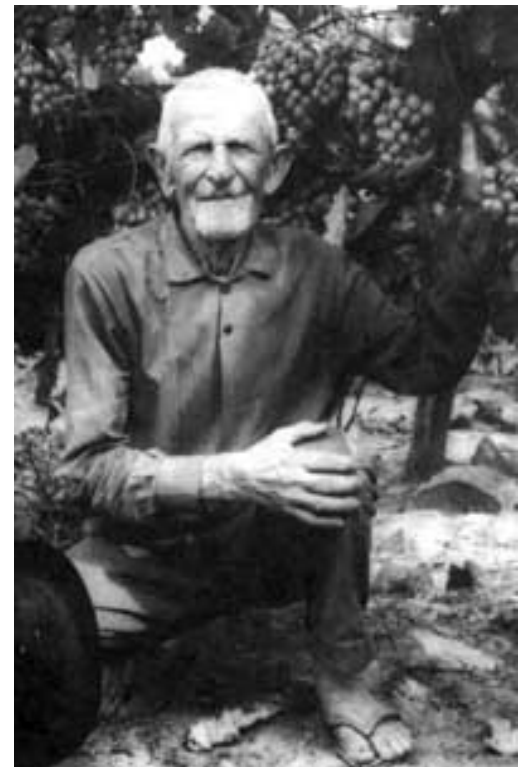
I più poveri, che non potevano permettersi l'acquisto e il mantenimento di buoi e vacche, possedevano pecore e capre da cui ricavano latte, agnelli e la preziosa lana che, filata e tessuta dalle donne su rudimentali telai, produceva la cosiddetta "sarza", un tessuto grezzo ma resistente per gli abiti sia maschili che femminili.

Al pascolo degli ovini erano adibite le zone più inadatte alla coltivazione di qualsiasi cereale e generalmente questi terreni erano di proprietà della comunità.

Era solito, per il contadino dell'Appennino, coltivare un orto, dal quale si traeva il necessario per le minestre e la cucina in generale.

I poderi avevano solitamente degli appezzamenti di bosco, utili sia per il nutrimento degli animali che per l'approvvigionamento della castagna, vera regina dell'alimentazione del montanaro, che trasformata in farina veniva utilizzata sia come alimentazione base del contadino, per il suo alto valore nutritivo, sia per l'esportazione in pianura. Il bosco, inoltre, forniva anche, attraverso l'utilizzo del legno di faggio, una buona riserva di carbone.

Chi non faceva il contadino traeva il proprio reddito dall'attività di bracciante, trovando occupazioni periodiche o giornaliere nei momenti in cui c'era



bisogno di manodopera per i vari lavori come la mietitura, la vendemmia, la raccolta di castagne e la bonifica dei terreni.

In genere le attività praticate sull'Appennino erano legate alla terra oppure erano attività annesse. Un esempio poteva essere la figura del fabbro nella cui officina si producevano attrezzi agricoli in ferro (zappe, vanghe, falci, accette, punteruoli, mazze, lame) o quelli che servivano per la lavorazione del legno; ma non era comunque inusuale che fosse il contadino stesso a costruire la maggior parte degli attrezzi che gli servivano, dato il regime autarchico a cui era avvezzo. Molto spesso, infatti, mancava il denaro per acquistarli e il ricavato del vitellino o degli agnelli, venduti al mercato, doveva coprire spese più necessarie.

Vi è stato anche qualche tentativo di arrotondare lo scarso reddito agricolo con l'allevamento del baco da seta, ma con scarsi risultati.

L'economia del contadino del modenese era prevalentemente questa. Ma la "sopravvivenza dignitosa" del contadino non dipendeva solo da ciò che poteva coltivare o allevare. Altri fattori, non per ultimo quello climatico, che poteva causare annate cattive portando la siccità, la troppa pioggia o il gelo, potevano causare gravi danni alla fra-

Tenore di vita nel Frignano

La qualità e la quantità di cibo della popolazione del Frignano fu sintomatica di un tenore di vita molto basso. I pasti erano frugali e spesso insufficienti, e l'alimento principale era la polenta di granoturco o di castagne. Le castagne erano alla base dell'alimentazione.

Il pane era quasi sempre di mistura, la carne veniva mangiata molto raramente e ciò valeva anche per il vino, entrambi beneficio unico dei ricchi.

In sostanza l'alimentazione, a prescindere dalla quantità, che il più delle volte era scarsa, aveva un contenuto proteico inadeguato al fabbisogno del contadino.

gile economia di montagna. Nella rivista "Il Montanaro" possiamo così leggere i ricordi di tremende annate di fine '800, caratterizzate da lunghi inverni, abbondanti piogge e nevicate che compromisero i raccolti per molti anni avvenire. Non a caso, come immediato riscontro, vi fu il notevole aumento di emigrazione verso l'estero che si ebbe nel Circondario di Pavullo nel 1887, un incremento, si pensi, dell'85% rispetto all'anno precedente. L'emigrazione era totalmente temporanea e la parte del leone la fece Frassinoro con 621 emigranti, registrando un aumento del 123% rispetto al 1886.

I fattori climatici si sommarono inoltre alla qualità del suolo, che nell'Appennino Modenese, a causa della presenza di argilla scagliosa e calcare, era di scarsa qualità, in quanto poco fertile e tendenzialmente impermeabile. Da queste premesse è chiaro che un'economia che dipendeva quasi esclusivamente dall'agricoltura, l'andamento climatico era un fattore più che determinante per la produzione e quindi la sopravvivenza della popolazione. La sua influenza, inoltre, spingeva i contadini a non usare innovazioni ma ad accontentarsi dei metodi tradizionali che garantissero la sopravvivenza. Eppure certe innovazioni avrebbero certamente potuto migliorare la produzione agricola.

Le rotazioni delle foraggere di 5 o 6 anni, che vennero praticate in pianura fin da fine secolo, non vennero praticate sull'Appennino.

I tipi di rotazione adottati furono quelli tipici di un'economia di mera sussistenza, che causavano il depauperamento del suolo e lasciavano il contadino allo "stato liminale" fra la sussistenza e la fame. Il non permettere l'accumulazione di capitale che avrebbe consentito alla famiglia del contadino, durante le annate più difficili, di andare avanti in attesa di tempi migliori, evitando l'emigrazione, gravò notevolmente sulle decisioni dei contadini di partire.

Il voler far produrre alla terra prodotti che la terra a fatica produceva fu uno dei principali sbagli del contadino. Un esempio ne è la coltivazione del granoturco, la cui farina era indispensabile per produrre la polenta, pasto essenziale utilizzato in alternativa alla polenta di castagne. La sua semina

avveniva, in montagna, a causa del clima, in maggio, un periodo troppo vicino al caldo dell'estate e troppo lontano dalla stagione piovosa per permetterne la buona crescita (Inoltre, maturando tardi, doveva essere tagliato prima del dovuto per lasciare posto alla semina del frumento, e così, non essendo maturato spontaneamente, veniva ammassato nei granai in modo da maturare; così facendo era spesso soggetto a deterioramento, con causa di una malattia quale la pellagra, che fortunatamente non raggiunse mai livelli preoccupanti).

Il bestiame, per contro, era un fattore di potenziale ricchezza, e la zootecnia, che iniziò a svilupparsi nei primi del secolo nella provincia di Modena, ne è un esempio. Le zone appenniniche, tuttavia, non trassero grandi vantaggi dalle innovazioni praticate in pianura.

L'irregolarità delle piogge non permetteva una buona irrigazione dei pascoli dei prati, e la mancanza di utilizzo dei concimi chimici per la crescita delle piante foraggere, obbligava il contadino ad un allevamento ridotto di animali, il che, di conseguenza, lo escludeva automaticamente dall'economia di mercato. Inoltre i vincoli forestali che vietavano l'utilizzo di pascoli liberi, e la tassazione a cui era soggetto il bestiame, furono un serio ostacolo all'espansione dell'allevamento degli ovini (capre e pecore) sull'Appennino.

A peggiorare la situazione precaria dei contadini dell'Appennino modenese contribuiva anche la rete viaria, o meglio, la quasi assoluta mancanza di strade montane che collegassero i piccoli centri fra loro e ai paesi più grandi della pianura. L'isolamento derivante contribuì a consolidare l'economia basata sull'autoconsumo e gli sforzi fatti dalle amministrazioni locali per porvi rimedio finirono per pesare ulteriormente sulle tasse che già gravavano sui contadini.



La cattiva viabilità, ad ogni modo, tenne lontano molti paesi di montagna da fattori che potevano turbare le abitudini tradizionali come ad esempio gli agenti di emigrazione e in genere le campagne pubblicitarie atte a favorire i movimenti migratori indotti (tralasciando l'emigrazione interna e stagionale che procedeva, invece, su binari già consolidati); furono, infatti, soprattutto nei primi tempi del grande esodo, i paesi che avevano maggiori rapporti commerciali con quelli della pianura a risentire dell'emigrazione, quali Frassinoro, Montefiorino, Lama Mocogno...

Nei cinque anni compresi fra il 1884 e il 1888, l'80% dell'emigrazione della montagna modenese venne apportata da tali comuni. L'insufficiente rete stradale poteva anche costituire un vincolo psicologico tendente ad accrescere quel rapporto di protezione e di contemporaneo isolamento che la montagna da sempre instaura con il suo abitatore e che lo spinge ad accontentarsi di poco pur di non dover abbandonare i luoghi dove è nato.

In un sistema caratterizzato dal minifondo e da una produzione agricola di sussistenza fortemente dipendente dai fattori climatici, dove l'organizzazione della famiglia, generalmente numerosa era di tipo patriarcale, l'emigrazione non fu un fattore sconosciuto, soprattutto per gli uomini che raggiungevano l'età nella quale



costituire una propria famiglia.

Essi diventarono sempre di più e il conseguente ultrafrazionamento dei terreni che ne derivò, non permettendo raccolti adeguati alle bocche da sfamare, costrinse i figli ad andarsene altrove, spezzando la tradizione che vedeva il figlio lavorare dove aveva lavorato il padre. (Interessante a questo proposito la Relazione Annuale del Comizio Agrario di Modena, del 1904, nella quale viene riportato: *...ebbimo per contro nel 1904 una produzione deficiente, specie nei cereali. ...Prendendo le mosse dal prodotto principale, dal re dei cereali, notiamo che i terreni non ebbero durante l'autunno un andamento di stagione troppo propizio alle lavorazioni, alla semina ed alla nascita del frumento, sicchè subito i seminati si rivelarono assai radi. L'invernata dolcissima, priva affatto di geli e nevicate... umida, invece, per piogge prolungate a primavera molto inoltrata... non permise alle zolle di scindersi e sfarinarsi; rimanendo così il terreno in pessime condizioni, venne a mancare anche l'accestimento del grano...*

Cessate tutto di un tratto le piogge e l'umidità, si appalesò fin da maggio un caldo eccessivo che continuò per tutta l'estate. Il frumento ebbe quindi rapida e repentina maturazione, dannosa alla quantità ed alla qualità del prodotto il quale limitavansi a quello della pura spica nata sullo stelo maestro, a cagione della mancata formazione di culmi secondari...Il raccolto

colto fu quindi notevolmente inferiore a quello del 1903...

Il prodotto del grano nel 1904 fu di qualità scadente, per il fatto che le granella furono stremenzite per il sovrappiù calore...

Interessanti sono anche gli atti della Prefettura di Modena riguardanti le sovvenzioni straordinarie e i sussidi ai Comuni, Consorzi e alle Province per danni derivati da frane e alluvioni (1903) a Sestola, Fanano, Pavullo, Savignano, Vignola, ecc... che in quegli anni si verificarono non di rado danneggiando i raccolti (in *Affari Generali Comunali, 1902-1912, Atti della Prefettura 457, Archivio di Stato di Modena.*)

Emigrare significava sostanzialmente perdere fiducia nelle cose per le quali i propri genitori avevano lottato e andare verso luoghi dei quali non si avevano che le certezze raccontate dagli altri, barattare quel poco che si aveva con qualcosa che forse si sarebbe potuto avere.

L'emigrazione era e restava sostanzialmente un dramma, drammatica era la vita nel paese che si lasciava, drammatico era il viaggio che portava l'emigrante alle nuove destinazioni, drammatico era l'impatto con la società ospitante.

Dapprima vi fu l'emigrazione temporanea. Durante i mesi invernali, gli uomini lasciavano la montagna ove erano costretti all'inattività, per andare a cercare lavoro sia nelle zone limitrofe dell'Emilia Romagna e della Toscana che nei luoghi più lontani, non di rado all'estero, dove vi erano lavori di bonifica e costruzioni stradali per i quali serviva manodopera temporanea.

Questo tipo di migrazione solitamente

permetteva alla famiglia di tirare avanti per tutto l'inverno, ma sempre in un regime di ristrettezze e di privazioni personali. Il carattere di migrazione interna, però, ben presto lasciò il posto a quella internazionale; essendo migrazioni generalmente temporanee che riguardavano in linea di massima gli uomini, la scelta della destinazione non era sempre la stessa; infatti, il variare destinazione significava optare ogni volta per l'offerta di lavoro che proponeva maggiori vantaggi.

Le migrazioni verso l'estero furono indirizzate, soprattutto negli anni '70-'80, verso il nord Europa (Francia, Belgio, Svizzera e Germania), dove vi erano bonifiche da intraprendere, lavori di costruzione o nelle zone minerarie.

Solo più tardi, verso fine secolo, l'emigrazione transoceanica venne ad assumere consistenza. Questo genere di emigrazione fu più complessa, poiché la maggior parte delle volte la famiglia era costretta a vendere i propri averi per poter affrontare le spese di viaggio, il che rendeva l'emigrazione a carattere pressoché permanente.

L'emigrazione transoceanica prese piede ben presto attraverso dei meccanismi di intermediazione molto efficaci, gli agenti e sub agenti di emigrazione.

Ai tradizionali paesi europei di emigrazione, si sostituirono paesi come il Brasile e l'Argentina, oppure l'America dei Grandi Laghi che stavano avviandosi verso una grande crescita economica e offrivano prospettive ben più allettanti, ma soprattutto offrivano la possibilità di avere una proprietà senza doverla pagare.

Per quanto riguarda l'emigrazione, il flusso emigratorio dall'Emilia Romagna si concentrò prevalentemente nel periodo che va dal 1876 al 1920; in questo lasso di tempo emigrarono 741.056 emiliani, ovvero il 5% dell'emigrazione totale italiana, con il massimo di 331.540 emigrati nel decennio 1901/1910.

Nel trentennio 1891/1920 emigrarono 643.357 emiliani su una popolazione di 2.547.201 nel 1901; 2.812.974 nel 1911; 3.077.080 nel 1921.

Questa emigrazione, oltre ad essere la più antica, fu anche la più consistente a livello numerico.

(Continua nel prossimo numero)

É mùradur, il muratore

di **Silvano Braglia**

Oggi, quando andiamo a cercare un muratore, ci dobbiamo affidare alla Divina Provvidenza, perché è sempre più problematico trovarne uno: i nostri giovani non si adattano più ad un lavoro svolto in condizioni disagiate ed in ogni condizione atmosferica (sono sempre più numerosi gli extracomunitari impiegati nei cantieri edili, mentre fino a non molti anni fa avevamo cooperative di muratori palaganesi che lavoravano ed erano molto apprezzate nei comuni vicini). Un tempo, invece, il mastro muratore, lo scalpellino o il tagliapietre erano considerate "arti" vere e proprie; se solo pensiamo al medioevo, quando i tagliatori di pietre venivano fatti venire da Como a Modena per edificare quella meravigliosa cattedrale che è il Duomo... o se solo osserviamo tutti i capolavori della nostra montagna: chiese, campanili, arcate di ponti, colonne, capitelli o architravi, ci rendiamo conto del valore del "maestro di pietra"! Le macchine oggi giorno hanno alleviato (per fortuna) la fatica materiale vera e propria e non occorre più, se non in momenti particolari di carpenteria, di recuperi architettonici o di murature speciali, una professionalità particolarmente elevata; la fatica fisica è stata cioè enormemente limitata e non c'è più la necessità di una "vocazione artistica". Il muratore un tempo possedeva pochissimi attrezzi: martello e cazzuola, si diceva, e poche altre cose come il piombo, la squadra, il metro, qualche punta e mazze più o meno pesanti... ma soprattutto doveva possedere abilità non comune a modellare le pietre o ad intrecciare i vari blocchi con gli unici "collanti" allora esistenti: la calce cotta in rudimentali fornaci, la terra creta o castagnina, il gesso. Quante costruzioni hanno retto ai terremoti e alle ingiurie del tempo, edificate in modo che oggi definiremmo "approssimativo" (dureranno i



palazzi di oggi quanto hanno resistito i "trulli", "i nuraghi", gli acquedotti romani...

Nel secondo dopoguerra (quando il lavoro scarseggiava e la prole era troppo numerosa), molti muratori e manovali erano costretti ad emigrare in Francia o in Svizzera oppure spesso si dovevano accontentare di fare "una quindicina" di giorni lavorativi, in "regola", sotto qualche ditta per poter ga-

rantire alla propria famiglia l'assistenza sanitaria gratuita.

Molti muratori, poi, integravano il loro guadagno col lavoro nei campi: finita la giornata ne cominciava una seconda dedita alla mungitura delle mucche o ad altri lavori agricoli... una doppia fatica!

A mio padre, abile muratore, ho dedicato questi pochi versi.. abbozzati con un rudimentale scalpello

Me pader

Quânti volt a pens a me pâder...
E feva e mùradur;
e partiva inanc dé la matina
a pee o in bicicletata.
Sul dla ghiara in tla via
tanti ur ed lavur
per far la "quindsina"
e tacâr na queic marcata
in câs ed malatia.
A cuip ed mazêl e ed púnciot
e feva dal boz
pral brei di fiëm
o pri pundsìn suver i fos.
E bürin a la randa du sul
e brúsava in tal man,
eg gniva al sadel in tal did
intementer che e girava bèl bèl
u rimpet di muraiùn...
eg cusiva e cêrvèl.
L'arivâva sira finalment
e me pader l'arturnâva a ca'...
L'era semper cuntent!!!
Un scuplot in tla testa,
un compliment,
ma po' e ghera u suifer da dâr,
monger al vac...
far na meda o un paiâr...
A cena una mnèstra cundida
cun un sufrét ed ciola,
un po' ed gras ed maiâl...
Aieren semper cuntent,
aiandeven a let stêf, ma i penser
iarmagniven fêra da l'ès.

Mio padre

*Quante volte mi sovviene mio padre...
Faceva il muratore;
partiva presto la mattina
a piedi o in bicicletta.
Solo ghiaia lungo la via,
tante ore di lavoro
per fare la "quindicina"
ed attaccare le marche
in caso di malattia.
A colpi di mazzuolo e punta
squadrava le grosse pietre
per le briglie dei fiumi
o per i piccoli ponti dei fossi.
Il cuneo al sole cocente
bruciava le mani,
screpolava le dita,
mentre girava pian piano
il rimpetto delle muraglie...
gli cuoceva il cervello.
Arrivava la sera finalmente,
mio padre tornava a casa...
ed era sempre contento!!!
Uno scappellotto sulla testa,
un complimento,
ma poi c'era lo zolfo da dare,
le mucche da governare...
fare una pigna di grano...
A cena una minestra condita
col soffritto di cipolla
e un po' di lardo di maiale...
Eravamo ugualmente contenti:
andavamo a letto stanchi,
ma rimanevan di fuori gli stenti.*

É pän d'i muntanär

Oggi i cibi tradizionali a base di castagna sono un capriccio archeologico ma la castagna ha davvero rappresentato il pane per migliaia di montanari.



di Chiara Ricchi

La castagna ha davvero rappresentato il pane per migliaia di montanari, nel passato. Le colline del nostro verde Appennino, tanto ribelli all'aratro e avere di frumento, hanno però da sempre offerto un pane alternativo, la castagna. La farina dolce, dorata di questo frutto è stata impiegata in mille modi differenti per ottenerne pani, focacce, polenta, frittelle, dolci. I palaganesi del passato hanno convissuto con questa alimentazione a volte monotona per decenni e secoli, forse con il desiderio mai appagato

di un arrosto di carne, ma pur sempre con la certezza che il castagno non li avrebbe mai traditi, permettendo loro di allevare figli e nipoti.

Durante i lunghi inverni del passato, assai meno benevoli di quelli attuali, il profumo di castagna cotta, di polenta, di "misticche" nel forno a legna impregnava le pareti delle povere case, facendo tutt'uno con esse.

Oggi i cibi tradizionali a base di castagna sono un capriccio archeologico, una rivisitazione del passato per portare qualche variazione ad un menù sempre più "globalizzato", ma la castagna non va dimenticata: troppo

grande è il nostro debito verso questo cibo che è stato vita.

Tale convinzione mi spinge a recuperare termini che oggi suonano quasi vuoti di significato, e presto non saranno più pronunciati, perché evocano oggetti ed azioni ormai desueti. "Ghiüvlä/r al castégn" è un'espressione incomprensibile per la maggior parte dei palaganesi di oggi, che pure, comprendendo la portata culturale di questa perdita gastronomica e linguistica, hanno recentemente depositato il marchio del "fritlò/z" presso il Ministero delle Attività Produttive. Forse siamo ancora in tempo...

Alcuni termini dialettali palaganesi sulla castagna

Balöcc: castagna lessata, che si vuota con un cucchiaino per mangiarne la polpa.

Spesso, durante la bollitura, venivano aggiunte alle castagne piccole pere selvatiche che, in tal modo, erano aromatizzate. "Còt cum un balöcc" = ironico, innamoratissimo.

Burg: caldarroste bollite in acqua o latte e consumate calde col brodo di cottura (specialmente latte).

Canécc: soffittatura di listelli o canne o vimini su cui, nel metato si stendevano le castagne ad essiccare ed affumicare.

Carnér: piccolo marsupio di pelle o

maglia per la raccolta di castagne, da legare ai fianchi.

Castagna/c: tipico dolce palaganese a base di farina di castagne. "Tra mnüfòch e castagnac i tiren föra d'invéren i sö ragac!" = con poche e povere pietanze i montanari fanno superare l'inverno ai loro figli.

Castégn: castagna.

Casträr: verbo usato per designare l'operazione di incisione delle castagne, necessaria prima di porle sul fuoco per ottenerne caldarroste.

La "castratura" si opera, in genere, nella "pancia" della castagna, sul fianco, a seconda delle abitudini, il lembo tagliato viene eliminato oppure rimane attaccato in un sottile punto alla castagna.

Föja 'd castégn: foglia di castagno. Era utilizzata in cucina per la preparazione delle crescentine, cotte nelle

tigelle di pietra o terracotta tra due foglie di castagno che conferivano al piccolo pane un sapore inconfondibile ed inimitabile.

Fritlòz: "frittellozzo" di castagne. Tipica frittella di farina di castagne fritta in olio o strutto e consumata con panna e ricotta fresche.

Garavéla: castagna che, avendo ceduto spazio nel riccio alla castagna centrale, di grosse dimensioni, cresce con difficoltà e risulta molto concava, arcuata e scarsamente polposa.

Gusun: castagna di cui, all'interno del riccio, sia rimasta solo la cortecchia esterna (priva di polpa) perchè sacrificata dalla grossa castagna centrale. E' la radicalizzazione della **Garavéla**.

(Tratto dal Dizionario "Palaganese - Italiano, Italiano - Palaganese di Bruno e Chiara Ricchi)

Storie di tesori nascosti

Tradizione di povertà e grigiore di vita hanno fatto scaturire pressochè ovunque leggende di tesori nascosti. Il sogno di un improvviso assurdo arricchimento pare sia l'equivalente fantastico di un'implacabile diuturna esperienza di fatica.



di **Aldo Magnoni**

Sulla credenza dei tesori nascosti nel modenese così scrisse nel 1958 Alberto Vecchi: "tradizione di povertà e grigiore di vita hanno fatto scaturire pressochè ovunque leggende di tesori nascosti. Il sogno di un improvviso assurdo arricchimento pare sia l'equivalente fantastico di un'implacabile diuturna esperienza di fatica."

Nel periodo di 45 anni (quasi due generazioni) che ci separa da quell'interessante ricerca, ho la ragionevole convinzione che pochissimi ricordino le leggende tramandatesi fino ad allora dai nostri padri, legate appunto ai fantomatici tesori nascosti.

Per questo motivo, attraverso la "Luna", ripropongo i racconti che il Vecchi raccolse nella nostra valle.

In quel di **Montefiorino** la ricchezza di una famiglia, della quale si dice tuttora il nome, è giustificata in questo modo: un uomo che se ne andava tutto solo verso il paese lungo una scorciatoia, incontrò un vecchietto che gli porse una pignatta; quello fu rapido nell'afferrare il recipiente, ch'era pieno di monete d'oro, e s'ebbe così il tesoro.

Pare che, in simili frangenti, sia necessario saper essere risoluti, e cogliere l'occasione propizia con sveltezza: infatti un pastore che, transitando nei pressi del **monte Tignoso**, vide un grosso mucchio di monete d'oro e proseguì di corsa la strada per andare a prendere una "benna" con la quale trasportare a casa tutto il

tesoro, al suo ritorno non trovò più nulla.

Castello di Frassinoro è un agglomerato di case nate a causa di un buco in un sacco.

Pare che il buon Dio avesse realmente in animo di andare a mettere un bellissimo castello non si sa dove, ma lungo la strada gli si ruppe il sacco, e il bel castello cadde frantumato per terra: donde le casette di Castello. Ebbene, se il giorno di S. Stefano un uomo se ne va alle quattro di mattina in un "macchione" posto vicino al Castello, un serpente sbucherà dalla sua tana e gli si arrotolerà attorno alla cintura.

Se egli si spaventerà e reagirà, peggio per lui: se invece se ne starà tranquillo e senza paura, allora il serpente gli darà un bacio sulla guancia, scioglierà la stretta e se ne andrà per i fatti suoi.

Comparirà allora un vecchietto che insegnerà all'intrepido la via per impadronirsi del favoloso tesoro nascosto nelle vicinanze.

Da **Medola**, invece, scende talvolta al fiume Dragone, per abbeverarsi, un grosso serpente, che porta sul capo una luminosissima pietra preziosa; quando beve, esso depone la pietra sul ciglio del fiume, ma nessuno ha mai osato tentare di sottrargliela.

Di nuovo a **Frassinoro**, si dice che nel bosco di Fondignana, compaia talvolta un ometto piccino piccino, che si mostra, tutto nudo, sdraiato su di un tovagliolo.

Capitò di vederlo ad un fanciullo. Que-

sti conduceva al pascolo le pecore, quando si vide davanti l'ometto, che gli chiese per tre volte: "Quanto vuoi?". Il fanciullo, naturalmente, non seppe che cosa rispondere, e allora l'omino scomparve. Se il fanciullo gli avesse chiesto il tesoro, ne avrebbe avuto le indicazioni su come trovarlo. Si dice che l'omino compaia ancora.

A **Casola** si dice che colui il quale vuole cercare tesori, deve essere in grazia di Dio, e posseder un pezzo di pane o altro oggetto benedetto da un sacerdote, perché, diversamente, può avvenirgli di essere rapito e tenuto prigioniero dal demonio che custodisce il tesoro.

In quel di **Bocassuolo**, infine, si racconta che una volta un uomo assistette terrorizzato ad una scena di seppellimento, dall'alto di un ciliegio.

Uno sconosciuto s'era avvicinato in compagnia di un bimbo; fermatosi, aveva poi ordinato a questo di consegnare il tesoro soltanto a quell'uomo ammogliato che si fosse seduto a mangiare pane e cipolla nel luogo dove erano essi allora; dopo di che uccise il bimbo e lo seppellì assieme ad una grossa pignatta piena di monete d'oro. Lo spettatore, ch'era scapolo, dopo pochi giorni era, tra lo stupore generale, sposato. A matrimonio avvenuto si portò nascostamente sul luogo del tesoro e qui si sedette a mangiare pane e cipolla.

Tosto gli comparve davanti il bimbo immolato, che gli consegnò la preziosa pignatta ringraziandolo di averlo liberato dalla tristissima oscura schiavitù.

Piove, governo ladro...



Dicono: Siamo In Europa!

Scusate, ma prima dove eravamo?

Sì, ma adesso abbiamo l'Euro, la moneta unica.

E allora, è un affare?

Una tigella al lardo alla Festa dei Matti prima costava mille lire adesso costa un Euro, e non è esattamente la stessa cosa.

Dicono ancora: abbiamo riformato il codice stradale: niente più prostitute per strada, ma solo sui marciapiedi e con il loro bel giubbino catarifrangente, perchè siano ben visibili.

Così, se uno si ferma per abordarle, siamo certi che abborda una prostituta e non la moglie che passeggia con il cane e possiamo fargli una bella multa e sequestrarli l'automobile.

Abbiamo messo l'obbligo dei fari accesi anche di giorno: le statistiche dicono che gli incidenti mortali sono aumentati dell'1,2%, però il provvedimento è risultato estremamente redditizio per i produttori di proiettori e lampadine, per non parlare della crescita dei consumi di carburante...

Poi, per par condicio con i produttori di materiali frenanti e di tergicristalli, emaneremo un provvedimento che stabilisca anche l'obbligo di procedere con il freno a mano tirato e i tergicristalli sempre in moto.

E' allo studio anche un sistema che corroda i pneumatici quando le auto sono parcheggiate.

Dicono ancora: abbiamo varato la patente a punti.

Sì, va beh, ma alcune cose non mi sono chiare. Per esempio: se volessi andare contromano in autostrada, mi converrebbe di più nei giorni festivi o nei feriali dopo le 20,30?

E se giro con la targa pari, posso fare una conversione a U in una giornata dispari?

Se investo Bossi e lo estrometto dalla politica per un bel periodo di tempo, quanti punti premio mi spettano?

Cosa mi fanno se mi beccano a passare con il rosso ubriaco fradicio e ho lasciato a casa la patente?

Mi tirano le orecchie dicendomi "brutto distrattone, la patente devi tenerla sempre nel portafoglio?"

Dicono ancora: abbiamo messo le scritte salutistiche sui pacchetti delle sigarette: **IL FUMO UCCIDE!** Ci voleva un volpone come Sirchia per fare questa scoperta!

Noi ingenui fanciulli fumatori eravamo convinti che il fumo rendesse la pelle più bella e profumata.

Ma se il fumo uccide e voi volete farcelo sapere scrivendo

docelo sotto il naso, dovete scrivere messaggi *ad hoc* anche sugli alcoolici, sulle automobili, sulle moto, nelle fabbriche, sui palazzi costruiti al risparmio, sul calcio-inculo e sulle strisce pedonali; sulle gradinate degli stadi e sui balconi delle case, sulle scale a pioli e sulle impalcature dei cantieri edili. Nelle sale operatorie e anche sulle pistole e sui fucili, se vi rimane un po' di tempo.

Dicono ancora: abbiamo fatto la riforma del fisco: chi aveva molte tasse da pagare non le paga più, gli altri invece se lo sognano.

E il sogno di non pagare le tasse è un gran bel sogno. *Gvazie Tvemonti, facci sognave! Gvazie pevchè anche tu, come Sivchia, sei un gvande...*

Dicono: abbiamo fatto la riforma delle pensioni e anche quella della telefonia mobile.

D'ora in poi chi si reca a Palagano in villeggiatura pagherà solo 5,00 euro per la mezza pensione e 10 euro per la pensione completa; chi si accontenta del campeggio pagherà soltanto 0,30 centesimi di euro di addebito alla risposta per chi chiama da sede fissa.

Se ti connetti con Telekom-Serbia pagano Fassino e Prodi.

Se navighi in Internet lo fai a tuo rischio e pericolo. Le assicurazioni non rispondono. Loro aumentano solo le tariffe.

Non sanno fare altro, ma lo sanno fare bene.

Dicono: abbiamo fatto la riforma televisiva.

Più canali per tutti?

No! Sarai mica scemo?

Un unico grande canale, praticamente un canalone, in mano ad un unico grande presidente-imprenditore: *Sua Emmittenza Silvio Trasmettoni*.

Lungo il canalone puoi anche sciare, d'inverno, con SKI-pass e, mentre scendi a tutta velocità, puoi vedere le partite del Campionato di serie A.

Tutto questo per merito del nostro amato Presidente-operaio, giornalista-giornalaio, medico-paziente, giudice-imputato (sempre assolto e mai condannato), musicista-paroliere e anche parolaio. Abile chef e fotografo di nudo, cacciatore di cinghiali e cercatore di funghi. Mistico e guru, operatore di miracoli e di guarigioni...

Sì. Proprio lui. Silvio Berlusconi... il vero, grande scantacogliani!

(Scusate, amici, ma ho finito lo spazio a mia disposizione. Allora vi chiedo: *se Maometto va alla montagna, gli islamici possono andare al mare?*)

Perchè ti voglio bene

Quando ti sei svegliato questa mattina, ti ho osservato ed ho sperato che mi rivolgessi la parola, anche solo poche parole, chiedendo la mia opinione e ringraziandomi per qualcosa di buono che ti era accaduto ieri, però ho notato che eri molto occupato a cercare il vestito giusto da metterti per andare a lavorare.

Ho continuato ad aspettare ancora mentre correvi in casa per vestirti e sistemarti, sapevo che avresti avuto del tempo anche per fermarti solo qualche minuto e dirmi "CIAO", però eri troppo occupato. Per questo ho acceso il cielo per te, l'ho riempito di colori e di dolci canti di uccelli, per vedere se così mi ascoltavi, però nemmeno di questo ti sei reso conto.

Ti ho osservato mentre eri al lavoro e ti ho aspettato pazientemente tutto il giorno, con le molte cose che avevi da fare, suppongo che tu sia stato troppo occupato per dirmi qualcosa.

Al tuo rientro ho visto la stanchezza sul tuo volto e ho pensato di rinfrescarti un poco facendo cadere una lieve pioggia, perché questa la portasse via, il mio era un dono, ma ti sei infuriato ed hai offeso il mio nome. Desideravo tanto che tu mi parlassi... c'era ancora tanto tempo, ho pensato.

Dopo hai acceso la TV, hai cenato ed immerso nel tuo mondo ti sei nuovamente dimenticato di parlare con me.

Ho notato che eri stanco ed ho compreso il tuo desiderio di silenzio e così ho fatto scendere il sole ed al suo posto ho disteso una coperta di stelle, al centro di questa ho acceso la luna come candela: era uno spettacolo bellissimo, ma tu non ti sei accorto di nulla.

Al momento di dormire, dopo aver augurato la buona notte alla famiglia, ti sei coricato e quasi immediatamente ti sei addormentato. Ho accompagnato i tuoi sogni con musica e dolci pensieri, ed i miei angeli hanno vegliato su di te, ma non importa, perché forse nemmeno ti rendi conto che io sono sempre lì con te.

Ho più pazienza di quanto immagini, mi piacerebbe insegnarti ad avere pazienza con gli altri, TI AMO tanto che attendo tutti i giorni una tua preghiera... i doni che ti ho dato oggi, sono frutto del mio amore per te.

Bene, ti sei svegliato di nuovo ed ancora una volta sono qui ed aspetto di manifestarti il mio amore sperando che oggi tu possa dedicarmi un po' di tempo.

Buona giornata.

Tuo papà DIO

La LUNA nuova

Via Palazzo Pierotti, 4/A - 41046 Palagano (MO) - Italy

- o Indirizzo insufficiente*
 - o Destinatario sconosciuto*
 - o Destinatario deceduto*
 - o Rifiutato*
 - o Altro*
-